

CANTARANE

N. 1



MAGGIO 2020

I.S. FABIO BESTA TREVISO

Questione di resilienza

di RENATA MORETTI

A metà aprile, dopo quasi due mesi dall'inizio del lockdown causato dal COVID-19, ho ricevuto, tra l'ennesima proposta di corsi a distanza e un annuncio pubblicitario di prodotti per sanificare gli spazi scolastici, una mail del professor Enrico Salvador che mi presentava l'iniziativa che oggi viene alla luce, Cantarane appunto: una rivista scolastica trimestrale creata dai docenti che insegnano grafica all'IS «F.Besta», ma aperta ai contributi di altri docenti, studenti e genitori. La mail conteneva, in allegato, la bozza coloratissima ed umoristica per la prima copertina della rivista, poi non utilizzata per questo numero, oltre ad alcune informazioni sul titolo scelto, «Cantarane come il parcheggio che confina con la scuola», e che suggerisce un vociare chiassoso e divertente», e sul modello di riferimento, le riviste scolastiche americane umoristiche tipo The Harvard Lampoon, da cui sono usciti molti scrittori e vignettisti, nel tempo diventati famosi, come John Updike per ricordarne uno.

Come non rispondere subito con un grande «Sì» a chi dimostrava la voglia e la forza di proporre, in questi mesi di confinamento tra le mura domestiche, un'occasione di confronto, di espressione, di ricerca e, perché no, di gioco? La rivista si proponeva come una palestra di pensiero, un luogo di scambio aperto alle proposte più diverse, ma con un unico comun denominatore, la nostra scuola appunto, osservata attraverso la lente di chi la vive dal di dentro, i docenti e gli studenti, o comunque da molto vicino, come i genitori.

Leggendo la mail, il mio pensiero è corso subito alla scrittrice Amy Tan quando, in una bellissima Ted conference, racconta che si diventa molto creativi per sopravvivere. Una tesi confermata anche a Dean Simonton, uno dei massimi studiosi della creatività, quando scrive che l'acquisizione di potenziale creativo sembra richiedere (a) qualche grado di esposizione a esperienze sfidanti che rinforzino l'abilità individuale a superare gli ostacoli, (b) esperienze diversificanti, che aiutano a indebolire le restrizioni imposte da una socializzazione convenzionale. Condizioni che stiamo appunto sperimentando in questi mesi di isolamento sociale e di sfida a superare gli ostacoli, sia quelli che ci vengono imposti per il nostro bene, ma anche quelli che talvolta ci imponiamo, inconsapevolmente, noi stessi.

Nella proposta di questi giovani professori di grafica, Enrico Salvador, Greta Simonella, Lorena Montenegro Blasco, Paolo Di Mauro, che solo un mese prima avevano realizzato una bellissima raccolta di opere di disegnatori contemporanei ispirati all'emergenza sanitaria, non potevo non cogliere l'entusiasmo e la voglia di creare uno spazio dove la creatività vince gli ostacoli e dà la forza di reagire alle restrizioni, pur accettandole, proponendoci una via alternativa.

Dar vita ad una rivista scolastica, di questi tempi, è un modo per manifestare l'attitudine a riprendersi e reagire, offrendo, generosamente, un'opportunità d'uscita anche al resto della comunità di cui si è parte. Già il filosofo Marco Aurelio utilizzava il termine resilienza per indicare la forza d'animo, da resilio che in latino significa saltare indietro, ritornare, rimbalzare; da qui l'utilizzo che ne fanno la scienza dei materiali, per indicare la capacità di resistere e conservare la propria struttura o forma iniziale, e la psicologia, per descrivere il carattere di chi riesce ad riemergere dalle esperienze difficili mantenendo un'attitudine positiva nei confronti dell'esistenza, coltivando l'ottimismo, la condivisione, l'apertura e l'immaginazione.

È su questi sentieri che Cantarane ci trasporta, facendo spazio anche all'ironia e all'umorismo, da sempre preziosi strumenti per guardare la realtà in maniera positivamente critica e lucida, ai suggerimenti culturali, parlando di passioni ed emozioni, di cinema, di letteratura, di arte, di sport. È con queste «armi» pacifiche che vogliamo raccontarvi la nostra voglia di vivere.

Buona lettura.

COLOPHON

CANTARANE
è a cura di

Enrico Salvador
Greta Simonella
Lorena Montenegro Blasco
Paolo Di Mauro

Hanno collaborato
a questo numero

Agostino Squeglia
Alia Bertan
Andrea Dal Min
Antonio Micali
Cinzia Fuser
Eduardo Arroyo
Enrico Salvador
Fabio Squitieri
Federica Aselli
Floreta Hajdaraj
Giovanni Grasso (Tupi)
Giovanni Visentin
Greta Simonella
Kledy Palù
Lorena Montenegro Blasco
Marianna Micara
Matteo Perin
Nicoletta Di Leo
Paolo Di Mauro
Roberta Veronese
Samantha Piracci
Sara Teston
Sindi Nallbani
Yujie Lian

Illustrazioni di

Enrico Salvador
Fabio Squitieri
Greta Simonella
Lorena Montenegro
Paolo Di Mauro
Samantha Piracci

Font usate

Adobe Caslon
Big Caslon
Gill Sans
Compass
Delirium
Jigsaw

I.S. Fabio Besta Treviso
www.bestatreviso.edu.it
redazione@bestatreviso.edu.it



Le illustrazioni e i testi sono originali e appartengono agli autori. Dove presenti foto, sono state elaborate a partire da scatti senza copyright del sito unsplash.com

È vietata la riproduzione di testi e immagini senza il consenso dei proprietari.

Per qualsiasi informazione
redazione@bestatreviso.edu.it

INDICE



Un'altra notte
Tupi 7

Il Signor Pigiama contro
l'esercito delle zanzare
Cinzia Fuser 7

Non avere paura
Alia Bertan 8

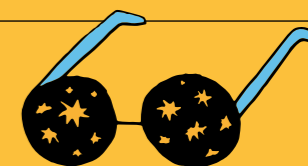
Editoriale Renata Moretti 3

DM — DIRECT MESSAGE

L'isolamento ai tempi
del Covid
Antonio Micali 8

Gli occhiali appannati
Marianna Micara 9

Caro Cinema
Agostino Squeglia 10



Tempo di pandemia
Sindi Nallbani 12

Quarantena coi vampiri
Floreta Hajdaraj 13

QUANTE STORIE

Treviso Underground
Lorena Montenegro Blasco 14

Nella scatola di latta
Roberta Veronese 17

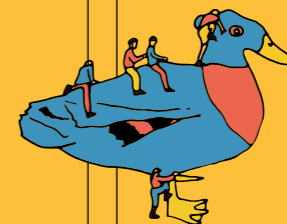


DISPACCI

Chissà dove vanno le anatre
Enrico Salvador 18

Ration E
Giovanni Visentin 22

Sequestrare se stessi
Matteo Perin 26



LE GUIDE

Tipi da quarantena
Greta Simonella 31

Wunderkammer
Enrico Salvador 34

Un atleta in isolamento
Kledy Palù 36

Esplorare dal divano
Enrico Salvador 38

Yes we plant
Lorena Montenegro Blasco 40

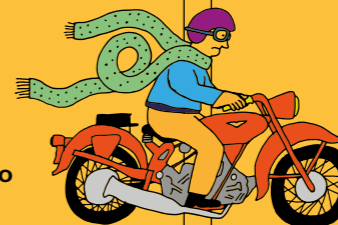
Pane e cinema
Agostino Squeglia 42



INTERVISTE

Tristezza social
Marianna Micara 44

Estos dias de aislamiento
Federica Aselli 46



GIOCHI

48 — 55

Un mistero in copertina
Il titolo nel labirinto
Basta una scintilla
Il problema della moto
Sudoku

Crossword isolation
L'isola di Mau
Vietato perdersi
Contributi disegnati



OROSCOPO 56

UN'ALTRA NOTTE

Testo di Tupi

Illustrazioni di Paolo Di Mauro

Al tappeto. Sono il pugile che ha appena ricevuto il colpo del Knock out. Non è stato un montante a togliere ogni forza residua al mio corpo e alla mia mente. Sono state



sufficienti poche e semplici parole: «Tu cosa avresti fatto Papà?»

È una richiesta d'aiuto? O mi stai forse rimproverando di essere stato più fortunato di te? Hai soltanto compreso. Come me. Lo vedo nei tuoi occhi, nella tua espressione. Anche in assenza di una domanda diretta, dovevamo arrivarci, a questa comune consapevolezza.

Vorrei risponderti, darti conforto e coraggio. Non trovo nessun appiglio, nessuna certezza. Non c'è nulla nel mio bagaglio che possa lontanamente assomigliare al momento che stiamo vivendo. Ho incontrato diversi ostacoli nel mio cammino, molte battaglie, non tutte vinte. Ma io, i miei diciotto anni, ho avuto la possibilità di viverli pienamente, scegliendo con chi soffrire e gioire. Mi è stato concesso di sbagliare, di tornare sui miei passi, di rimpiangere mille volte le occasioni avute e perse.

Alla luce o all'ombra, non rinchiuso in casa, privo di qualsiasi forma di contatto. Ti stanno derubando figlio mio. Ti portano via un pezzetto importante del tuo percorso, concedendoti le ansie del momento, ma non il conforto della condivisione delle emozioni, e nessuno smartphone, nessuna connessione, per quanto veloce, lo potrà sostituire.

Non so dirti cosa avrei fatto, non riesco nemmeno a immaginarlo.

Come un provetto investigatore, cerco un colpevole per tutto questo. Ma le prove che accumulo, incapaci



di trovare una soluzione, mi portano fuori, in direzioni che nulla hanno a che fare con l'indagine. Mi accorgo, allora, come mille altre volte, di essere stato per lo meno superficiale. M'interrogo: «Sei proprio sicuro?» Incalzo: «Sei sempre stato così bravo a godere della vicinanza delle persone che ti hanno accompagnato nei diversi percorsi?» Sferro l'attacco definitivo: «Di fronte alle diverse avversità, alle tue difficoltà percepite, hai cercato sempre il confronto, anche a costo di misurarti in situazioni che non ti piacevano?» Neanche questo è un pugno, ma fa male lo stesso. Più di prima.

Riaffiorano, allora, le immagini dei miei quindici anni, nitide, come appartenenti a giorni recentissimi, e gli effetti di quelli che allora mi parevano atti di estrema ribellione verso un mondo pieno di difetti, primo fra tutti quello di non comprendere le mie aspettative.

Impresa ardua, non le conoscevo nemmeno io. Il mondo fuori? Per nulla interessante. Non mi apparteneva, per scelta inconsapevole, non perché qualcuno me lo avesse allontanato. Ci vivevo dentro, ma non lo sentivo. Le sue coordinate mi erano

sconosciute, i suoi angoli, le sue ampiezze, le sue profondità, non m'incuriosivano. Gli esseri che lo popolavano, sconosciuti e indegni di essere rivelate ai miei occhi, tutti ugualmente

colpevoli di reati mai identificati, comunque gravissimi. Io unico umano, in quarantena auto dichiarata, in un mondo senza pandemie.

La mia stanza, il mio universo. Splendidamente orgoglioso, da far invidia a Lord Goschen e all'Inghilterra intera. Come ho fatto? Che cosa ho fatto? Ho sofferto. Senza mai avere il coraggio di ammetterlo. Chi ero? Che cosa ero?

Quello bravo a scuola, ma strano. Che stava imparando a suonare la chitarra, con la casa piena di fumetti,

che riconosceva ogni disegnatore di quella serie western dando un'occhiata veloce a una pagina (tavola! Si dice tavola!, correggevo fiero).

Simpatico? Forse, difficile da stanare, sempre sulle sue. Finché si parla di Tex Willer e dei suoi simili, ma poi più nulla. Come se il suo Tex, i suoi Pards, con le loro pistole potessero risolvere tutti i suoi problemi e quelli del mondo intero. Che se ne stia a casa sua allora, con la sua collezione di mille e più esemplari. Sì, dicevano questo di me, probabilmente.

Forse m'illudevo davvero che alla fine, un eroe sarebbe arrivato, a decretare la fine della quarantena. Io, da solo, non ce la facevo. Soprattutto non volevo farlo. Non ho chiesto nulla. Ne sono uscito. Non so come, ma ne sono uscito. In tempo per vivere i miei diciotto anni. Ho perso tanto, e ora lo ammetto: ho sofferto.

Rivedermi in te ora, sapere che non hai le mie colpe, di non avere risposte per te, rinnova e moltiplica quella sofferenza. Non sono stato più fortunato di te, solo molto più stupido. Stupido e illuso. Vorrei ora gridare per te la mia richiesta al cielo. Ancora una volta non trovo forza e coraggio.

Ma deve per forza esistere un Eroe capace di restituire i sogni e le emozioni ai ragazzi che se li sono visti strappare!

A tutti gli studenti, e a chi attende comunque fiducioso la sua *notte prima degli esami*.

IL SIGNOR PIGIAMA CONTRO L'ESERCITO DELLE ZANZARE

Testo di Cinzia Fuser

Illustrazioni di Fabio Squitieri

Maggio 2020. Periodo di quarantena. Le persone trascorrono

le loro giornate a casa, sedute comodamente sul divano, in compagnia del loro fidato compagno, il Signor Pigiama.

Svegliarsi, fare colazione, leggere, pranzare, chiacchierare al telefono con gli amici, cenare e andare a letto. Il Signor Pigiama accompagna la gente in tutte le loro attività dentro le mura di casa.

Ma in tutte le abitazioni si sta svolgendo una guerra che nemmeno la quarantena ha potuto placare temporaneamente: quella contro le zanzare, capitanate dal generale Punzecchio. Questi insetti ronzano tranquillamente di qua e di là in

continuazione, senza mascherina. Si attaccano alla pelle delle persone, violando pesantemente

il limite di distanza di un metro, e lanciano i loro attacchi pungenti, rubando le scorte di sangue degli umani e usandole per nutrirsi. E nessun soldato addetto alla disinfezione è intervenuto finora.

L'unico combattente che ogni giorno si erge per proteggere i cittadini è il Signor Pigiama, che con la sua armatura di stoffa cerca di proteggere le persone dall'esercito delle zanzare. Ma basta una piccola fascia scoperta tra le difese, una zona della pelle non protetta a sufficienza, e le zanzare ne approfittano per lanciare lì il loro attacco.

La battaglia è dura, e probabilmente durerà fino al prossimo inverno, ma il Signor

Pigiama non si arrenderà tanto facilmente. E finché non arriverà il gelo a indebolire l'esercito delle zanzare, il Signor Pigiama continuerà a utilizzare la sua armatura di stoffa per proteggere i suoi padroni.



NON AVERE PAURA

Testo di Alia Bertan
Illustrazioni di Greta Simonella

Noi ora siamo in isolamento, siamo soli la maggior parte del tempo. Non vediamo cosa succede nel mondo, possiamo saperlo solo tramite telegiornale/radio ecc. È come stare in prigione, l'isolamento. La prigione è un luogo dal quale non si può uscire. In questo periodo non possiamo frequentare gli altri, dobbiamo restare chiusi in casa e non abbiamo la possibilità di stare coi nostri amici o con le persone care. Siamo come Robison Crusoe, egli era confinato in un'isola e non poteva andarsene perché c'era il mare attorno a lui. Nessuno poteva andare ad aiutarlo. Provava solitudine. Se mia mamma avesse il virus dovrebbe stare isolata in casa fino a quando le fanno il tampone e se fosse anche più grave, dovrebbe andare in ospedale e non potremmo andare a trovarla e non potrebbe morire. In questo periodo negli ospedali ci sono tante persone in terapia intensiva, i medici le stanno curando. Il virus ha bloccato anche le passioni di chi ancora sta bene: i nostri hobbies, le attività o gli incontri con le persone. Prima del Covid-19 alcune volte quando uscivo, anche se ero tra la gente, mi è capitato di sentirmi sola, senza nessuno con cui parlare. Ora con il Covid-19, dopo un inizio difficile in cui non capivo



bene fino in fondo cosa ci stava capitando, mi sento un po' meglio perché comunque sono circondata dall'amore della mia famiglia e posso sempre parlare coi miei genitori. Prima li vedevo poco. Con la famiglia bisogna esprimersi, dire le tristezze che hai, cosa succede durante le videolezioni e volersi bene, essere uniti

perché è un periodo triste. Ora è la mia casa la mia isola, dentro c'è tutto ciò di cui ho bisogno: cibo, tenerezza, amore.

C'è troppo silenzio nelle strade. Questa malattia non è finta, è una cosa reale, non è uno scherzo, ci sono tante persone morte a causa del virus. Ho pensato molto in questo periodo di isolamento, ai miei ricordi, a che cosa era successo con alcune persone, ho pensato ai miei nonni paterni che non ci sono più da tempo. Ho pensato alle vere amicizie, che non ti abbandonano, quelle che restano con te, magari attraverso una parola al telefono quando hai bisogno e non ti giudicano. Quando sarà tutto finito potremo ripartire, continuare le nostre vite e seguire le nostre strade, con la speranza di ricominciare tutto, con visi più sorridenti, più forti, con più voglia di andare avanti. Io voglio sperare allora che, davvero come l'arcobaleno disegnato dai bambini, «insieme ce la faremo».



L'isolamento ai tempi del Covid

Testo di Antonio Micali
Illustrazioni di Enrico Salvador

23 febbraio 2020. È domenica. Ho appena trascorso una piacevole giornata insieme alla mia famiglia. Abbiamo festeggiato il mio compleanno. Per l'occasione sono venuti a trovarmi i miei genitori. Siamo andati a pranzo in un ristorante nei pressi di Dosson, poco fuori Treviso. Il menù è stato ampiamente sopra le nostre aspettative e il servizio preciso e



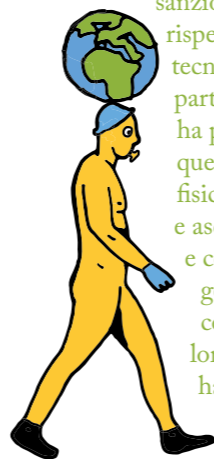
puntuale. Erano trascorsi dieci anni dall'ultima volta che avevo festeggiato un compleanno insieme a loro. È stato un giorno intenso, vissuto in pienezza, che difficilmente avrei dimenticato. Tornati a casa, iniziano a vibrare i cellulari. Notizie sulla diffusione del Covid-19, meglio noto come Coronavirus, cominciano a riempire le memorie dei nostri devices, inondati da allegati che rimandano a notizie «live» disseminate dalle varie agenzie di stampa e continuamente aggiornate. Tutto sta per cambiare. Serviranno altre due settimane per capire realmente che i primi focolai raccontati quella domenica avevano divampato rapidamente in larga scala nel Nord Italia e nel resto del nostro bel Paese.

Tutto è cambiato. E la conferma che ci trovassimo davvero di fronte a un punto di non ritorno è arrivata poco dopo. L'11 marzo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) dichiara che il Covid-19 non è più una semplice epidemia, circoscritta a pochi paesi. Il Coronavirus è diventato una pandemia (dal greco *pan-demos* che significa *tutto-popolo*), alla lettera «un'epidemia con tendenza a diffondersi rapidamente attraverso vastissimi territori o continenti». È ciò che è successo. È ciò che accade ancora oggi. E, volenti o meno, dobbiamo farci i conti. Tutti, nessuno escluso. Grandi e piccini, adulti e adolescenti, genitori e figli, docenti e studenti.

Il Covid-19 ci ha messi di fronte ad una sfida epocale, che richiede responsabilità individuale e collettiva. Una sfida che ci mette in discussione, dinanzi a noi stessi e alla nostra solitudine. È difficile cambiare vita e abitudini radicate dalla nostra nascita. Per natura siamo «animali sociali», così come già ampiamente descritto dal filosofo Aristotele. Cosa significa? Che siamo fatti per stare con gli altri. Non siamo nati per essere isole, per vivere nell'isolamento.

Certo non sto parlando dell'isolamento proprio dei mistici, che è frutto di una scelta libera e

personale. L'isolamento che stiamo vivendo in questo periodo è imposto dalla legge, è normato e prevede sanzioni penali per chi non rispetta le regole. La tecnologia, per buona parte della popolazione, ci ha permesso di mitigare quest'isolamento di tipo fisico. Ci permette di vedere e ascoltare, attraverso le App e con vari devices, i nostri genitori, parenti, amici e colleghi, condividendo con loro questa situazione. Ci ha costretti ad imparare in fretta a lavorare in modalità smart-working,



ad aggiornarci e a sintonizzarci efficacemente con i nostri colleghi e i nostri studenti. Allo stesso tempo, tuttavia, questa condizione ci ha messo dinanzi ai nostri limiti, ai nostri sentimenti, al bisogno primario delle relazioni vitali, quelle in cui il corpo ha un ruolo centrale. È il corpo, infatti, la vera cartina di tornasole di ciò che siamo, di ciò che proviamo, il canale da cui passano le emozioni vere, che è impossibile riprodurre con una emoticon, un like postato sui social all'amico del cuore o un semplice conoscente. Cominciamo a sentire nostalgia di un abbraccio, di una stretta di mano, di un bacio, di uno sguardo frontale, di un confronto vis-à-vis.

La solitudine, allora, è la sfida che può farci riflettere su questa condizione di isolamento. Può essere percepita come una condizione da evitare, perché fonte di stress e malessere. Parimenti, può essere desiderata e ricercata nei momenti in cui ciascun individuo necessita di riflessione e concentrazione. Cosa fare dunque? Evitarla perché ci fa stare male o ricercarla per stare meglio? Trovare una risposta universale non è l'intento di questa riflessione. Sarebbe semplicistico e dogmatico pronunciare una sentenza soggettiva annunciandola per oggettivamente valida. Ognuno di noi vive questo momento storico con un proprio bagaglio esperienziale, col proprio carattere e la propria unicità.

L'isolamento che viviamo, tuttavia,

dà a tutti noi un'impareggiabile opportunità. Quella di riflettere sul nostro ruolo in questo mondo. Quella di meditare sul contributo che ciascuno di noi è chiamato a dare. Si tratta di scegliere. Si tratta di pensare. Sta a noi decidere se il prima o il dopo. Il passato o il futuro. Consapevoli che siamo tutti soli e tutti insieme. Tutti sulla stessa barca. Sperando di navigare uniti nella direzione giusta.

Gli occhiali appannati

Testo di Marianna Micara
Illustrazioni di Enrico Salvador

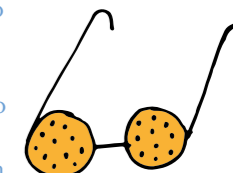
Molte volte ho sentito ironizzare sul fatto di sentirsi soli al mondo. Adesso è arrivato il momento nel quale lo siamo davvero un pò tutti, o almeno parzialmente. Passiamo le giornate a lamentarci per ciò che non abbiamo o non possiamo fare, senza accorgerci della semplicità delle piccole cose che ci circondano. Questo isolamento, giorno dopo giorno mi sta insegnando a vivere semplicemente con ciò che mi è stato regalato, la mia famiglia, i miei desideri e la realtà. Una realtà formata ormai da una gabbia di cristallo nella quale passo i miei giorni lontana dal mondo esterno. Ho capito che rendere queste quattro mura un luogo dove riscoprire me stessa, sarebbe una buona forma di distrazione dalle incertezze di questa interminabile quarantena.

Tra quanto finirà? Tra quanto potrò uscire? Cosa vuol dire congiunti?

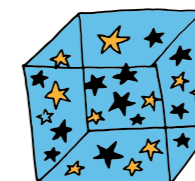
Dai amici lettori, ammettetelo che anche voi vi siete posti queste domande almeno una volta. Avete perso tempo e vi spiegherò il perché.

Porsi domande è una cosa giusta da fare, senza queste non ci sarebbero

risposte e di conseguenza ci sarebbe il nulla. Ma vivere costantemente nell'incertezza di un attimo che forse mai accadrà, ci lascerà del tempo che passa solamente attimi intrisi di noia. Tutto ciò ci porterà a sentire la mancanza di ciò che non c'è, quindi il dolore di questa nostra solitudine nascosta nel tempo picchierà sempre più forte. Per questo vivrò questo isolamento come quello di Robison Crusoe su un'isola deserta. Lui, un colonizzatore, con la massima espressione del potere borghese, ha imparato l'arte della pazienza e della conoscenza degli elementi che lo circondavano. Io imparerò l'arte del tempo, dell'attesa e della comunicazione.



Vivere questa situazione è come indossare un paio di occhiali appannati, sei ansioso di sapere ciò che ti spetta ma non puoi perché qualcos'altro te lo impedisce. Non ho intenzione di continuare a passare il mio isolamento in questo stato di angoscia continua. Tutto ciò che facciamo anche se si tratta di pochi secondi è un momento che non si ripeterà mai allo stesso modo. Tutto ciò che viviamo diventa automaticamente passato un secondo dopo essere accaduto. Senza accorgercene stiamo creando ricordi che non apparterranno a un giorno preciso, ma semplicemente ad un lunghissimo attimo di solitudine e questo ci porterà a dimenticare questi momenti. Ho scoperto che non ti accorgi veramente dello scorrere del tempo fino a quando qualcosa accade o cambia. Per questo ho deciso di far cambiare il mio tempo, trovando un modo di ricordare questo mio isolamento. Questa attesa alla libertà si sta prolungando in modo infinito, e un libro può essere un perfetto compagno di momenti vuoti come quelli che stiamo passando; certo anche un video su YouTube, una partita alla Play e una chat su Whatsapp... ma tutto ciò cosa ti lascia, il ricordo di aver acceso un aggeggio e averci smanettato un



pò? Non credo. Per questo lettori miei, leggete un fumetto, un romanzo giallo, rosa o nero che sia. Ma vi assicuro che vi regalerà attimi e desideri che magari potrete replicare nella vostra stessa vita. Ovviamente appena usciremo dalla quarantena!

A proposito di desideri, questo stare da sola mi ha insegnato a dargli più importanza. Dovranno stare chiusi in quel cassetto impolverato nella nostra mente per così tanto tempo che probabilmente li dimenticheremo. Infatti ho avuto una brillante idea, cioè quella di mettere su carta una mia «To do list after quarantine» iniziando a stilare un elenco infinito di posti da visitare, o semplicemente persone da rivedere con le quali scambiare opinioni per questa nostra esperienza da quarantenati.

Ho voglia di condividere con voi tre dei punti che si trovano in cima alla mia lista, i più importanti o forse quelli che mi regaleranno semplicemente un sorriso spontaneo:

1. Amici; tendo spesso ad affiancare la percezione di me stessa in base alle relazioni che ho con le persone. Se non frequento nessuno mi sento sola, se frequento poche persone mi sento fortunata. Il fato ha deciso che questo isolamento non l'avrei passato in solitudine, sono rimasta in contatto con alcune persone, sicuramente saranno le prime che vedrò finita la reclusione.

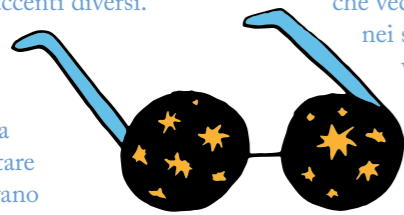
2. Viaggiare; l'unico modo che mi consente di farlo è l'immaginazione che mi permette di vedere panorami lontani e sentire accenti diversi. Inizierò a puntare la bussola su una destinazione a me sconosciuta, stare inchiodata sul divano mi ha fatto rendere conto di tutto ciò che ancora non so di questo immenso mondo.

3. Cinema; amo guardare film ma soprattutto condividere il momento con persone alle quali voglio bene, o semplicemente persone dall'altra parte della sala alle quali ogni tanto parte

una risata o un grido di spavento. Tutti condividiamo momenti, persino con gente della quale non conosciamo neanche il nome, ma solo il viso.

Un modo efficace per superare l'isolamento, è quello di isolarsi ancora di più. La sera a volte mi regalo del tempo per rifugiarmi nei miei sogni, solo in quelli ognuno di noi entra in un mondo che è completamente suo, estraneo da occhi indiscreti e opinioni indesiderate. Un mondo perfetto per nulla ordinario, semplicemente mio che viene ogni giorno protetto dall'impenetrabile porta della mente. Quale occasione migliore di varcare questa porta se non durante l'isolamento.

Per non parlare poi delle immense porte che mi si sono aperte con il fattore comunicazione, non credo di aver mai parlato così tanto con persone che anche prima vedevo tutti i giorni. Sempre in tema comunicazione, però sui social, mi sono fatta quattro risate notando il livello altissimo di depressione che circola. La cosa ancora più divertente è che le persone si vogliono mostrare con questa maschera di tristezza permanente forse per aumentare l'attenzione o cercare di far parte di qualcosa. Quanti di voi durante questa quarantena si sono tagliati i capelli, hanno scaricato Houseparty e qualche mese fa hanno postato una foto con l'hashtag «solo per oggi». Tutto questo mi porta a pensare che gli adolescenti che vedo quotidianamente nei social non siano veramente depressi, ma semplicemente si sentono più felici a mostrarsi come tali per restare esclusi. Quanti di voi non leggono libri perché li reputano noiosi solo per l'assenza di drammi adolescenziali, amori impossibili o sigarette precoci. A questo punto credo proprio che vogliate rendere ogni vostra giornata come la più cupa, triste e inquieta delle giornate. Alla vista della pioggia vi sale la malinconia



e vorreste solo piangere, a quella invece di un cielo stellato vi sentite soli, perché magari non avete nessuno con cui condividere quel fantastico ed immenso manto di brillantini. Ogni momento è buono per deprimersi ed io purtroppo non ne capisco il perché.

A questo punto sarò io strana che preferisco un grande sorriso ad un volto spento, a ballare sotto la pioggia e addormentarmi sotto le stelle. È inspiegabilmente pieno di persone che preferirebbero collassare su loro stesse come buchi neri, piuttosto che farsi una bella risata anche da soli.

Io ho scoperto di vivere insieme ad una di queste persone con l'umore sotto zero, mia sorella. Ho deciso di intervistarla per capire la motivazione di questa immensa depressione. Sarà forse per l'isolamento, o è per caso un effetto collaterale dei social?

CARO CINEMA

Testo di Agostino Squeglia
Illustrazioni di Enrico Salvador

Ti amo e ti ringrazio di esistere. Dal primo momento che ti ho visto mi sono perduto in innamorato di te.

Accompagnavo mio padre in una sala di un cinema di provincia a vedere un film western, alla fine degli anni '60.

Mio papà, che era già cinefilo da tanto tempo, decise di presentarmi a te. Lo accompagnavo ed avevo con me popcorn (con lo zucchero... preparava mia mamma) ed una fresca gassosa (a quel tempo una bevanda molto usata) che bevevo da una cannuccia di liquirizia.

Entravamo in una sala buia e l'eccitazione iniziò subito. Ci

accompagnava una maschera scura con una luce in mano. Ci sedevamo e rapito da quelle immagini, con gringos a cavallo o pellerossa in inseguimento, o immense praterie, o strade polverose e fangose, iniziavo a sognare... ed anche mio padre che... a volte rimaneva... estasiato... a bocca aperta... di fronte a te... immobile... in un sonno felice.

Allora ti facevo mio, solamente mio. E iniziai ad incollare gli occhi sullo schermo, ed ero completamente tuo come lo sono ora a quasi 50 anni da quel primo giorno.

Mi accompagni da sempre in tutte le giornate della mia vita e non perdo occasione di tornare in una sala buia per incontrarti. Una magnifica ossessione!

Fino a pochi anni fa tenevo un quaderno con tutti i film che vedevo e mi sono reso conto che il mio amore per te mi induceva a vedere fino a circa trecento film all'anno, sempre nella sala buia. Amor fou!

Mi rendi felice, perché come disse Alfred Hitchcock, uno dei miei registi preferiti, «Il cinema è come la vita senza i momenti noiosi».

Poi qualcuno ha inventato la possibilità di poterti incontrare anche a casa, prima con le videocassette, poi con i dvd, ed ora digitalmente su un computer o su un telefonino. Ma non è la stessa cosa. Per amarti completamente devo incontrarti in quella sala buia, dove il mio amore è così forte ed individuale per te, ma è più pieno se lo condivido con altro pubblico. Un triangolo amoroso.

In verità a volte mentre ti guardavo al buio, ti tradivo con qualche ragazza che mi accompagnava... ma queste sono altre storie d'amore.

Covid-19 ha chiuso le sale da settimane e, forse, per diversi mesi; riscontro ancora di più quanto sia appassionato il mio amore.

«Il cinema salva la vita» come disse un altro dei miei registi preferiti,

Francois Truffaut. Egli lo disse perché il cinema salvò veramente la sua vita: se non avesse incontrato prima un amico con cui condivise la passione e poi un grande studioso di cinema che lo educò a questa arte (il cinema è la settima arte) e che poi divenne il suo magnifico lavoro, la sua esistenza probabilmente sarebbe stata una un pò diversa, essendo già all'epoca pericolosamente in bilico.

Caro Cinema, hai salvato tante vite e ora salvi le nostre giornate, ancora di più in questo periodo nelle case, grazie ai magnifici film che possiamo vedere nei canali televisivi a disposizione e sulle diverse piattaforme, a tutte le ore che vogliamo, ed in qualsiasi luogo della casa con cellulari, tv, pc, etc... che ci permettono di sognare e trascorrere il nostro tempo allontanando le nostre angosce... anche se non tutti ricordano il tuo grande valore (e di tutti quelli che lavorano per te e grazie a te!).

Ho cinque figli e tutti sono innamorati di te e vedono film da sempre al cinema (te li ho presentati esattamente all'età in cui mio padre mi presentò a te... forse prima... già a 3 anni qualcuno aveva visto un film Disney o Pixar); ed in questo periodo invece tutti a casa a vederli con altri mezzi. Se questa pandemia fosse accaduta cinquanta anni fa come avrei fatto senza di te?

Semplice: leggendo libri, che è un'altro grande amore che spesso si accompagna a chi ti ama, oppure cercando di scappare verso qualche altro amore... rischiando la pelle. In quel tempo c'erano pochissimi film in televisione, quattro o cinque a settimana, ed in qualche occasione di festività passavano anche la mattina.

Che meraviglia vedere film di mattina, soprattutto a cinema, quando poi esci fuori dalla sala buia e dopo una bella mattinata amorosa puoi apprezzare meglio la giornata, anche

dimenticando le noiosità della vita, grazie a te!

In alcune città i cinema sono aperti anche di mattina, e quando posso vado sempre.

Ho fatto un altro mestiere, ma ho sempre voluto condividere questo mio amore per te con chi doveva ancora conoscerti: i ragazzi nelle scuole.

Ho organizzato rassegne di cinema per ragazzi di scuola elementare e medie (l'età che avevano i miei primi figli all'epoca), e, poiché l'altro mio amore è per i libri, facevo vedere film tratti da libri, facendo parlare, prima e dopo la visione, i ragazzi sia del film che del libro già letto... forse... o subito dopo.

I miei figli sono cresciuti e quindi da un anno mi dedico ai ragazzi più grandi, quelli delle scuole secondarie superiori, perché, caro cinema, tu aiuti ad alzare lo sguardo sul mondo che ci circonda e, per chi ti vuole conoscere meglio, consenti di descrivere ciò che vediamo (o ciò che non vediamo), ciò che vorremmo vedere (o che non vorremmo), ciò che sogniamo (o ciò che non ci consente di farlo) e, magari... dopo essere stato una bellissima avventura tra amici... potrà diventare anche un lavoro per la vita.

Quando con altre persone appassionate di cinema abbiamo fondato una Associazione cinematografica, io ho espresso subito il tenace desiderio di occuparmi di un progetto di educazione al cinema nelle scuole.

L'Associazione porta il nome di Luciano Vincenzoni, un ragazzo trevigiano di tanti anni fa che amava il cinema e che è poi diventato uno dei più famosi soggettisti e sceneggiatori di cinema italiani, famoso nel mondo, avendo scritto tanti bellissimi film... cliccate pure il suo nome su Google (facendo riferimento non tanto a Wikipedia, ma a Treccani, la migliore enciclopedia italiana di sempre; usate sempre quella per qualsiasi cosa!).

Ed allora con l'aiuto di professionisti del cinema (registi, sceneggiatori, produttori) e soprattutto dei docenti, abbiamo emanato un progetto che ha già visto

partecipare tre Istituti superiori della città di Treviso e l'anno prossimo (grazie alla vostra bravissima Dirigente) potranno partecipare anche gli studenti del Besta (insieme ad altri nuovi istituti).

Si imparerà a scrivere un film...sembra semplice ma non lo è....che poi diventerà un cortometraggio e che si vedrà in città.

Il progetto si chiama «Dall'idea al soggetto», ma attenzione!! Potranno partecipare al progetto (che ho chiamato «Pane e cinema» in omaggio al libro autobiografico di Luciano Vincenzoni) solamente quei ragazzi che amano il cinema come l'amo io e che vedono film dove soprattutto essi vanno visti: in una sala cinematografica!

Poi dopo, solamente dopo, se vogliono, si possono vedere e rivedere anche sullo smartphone o pc; altrimenti non è vero Amore.

P.S. Caro Cinema, ora gli faccio un regalino per la pazienza (e li metto anche un pò alla prova) e gli allego una scheda che ho compilato per tutti gli studenti che vogliono vedere cinema gratis (e di qualità) in tempi di Covid 19....in attesa di te in sala.

TEMPO DI PANDEMIA

Testo di Sindi Nallbani
Illustrazioni di Greta Simonella

Mentre il 2019 lasciava il suo posto all'anno nuovo, un nuovo virus stava iniziando a circolare, in una città estesa della Cina (Wuhan). Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che questa malattia si sarebbe diffusa in tutto il globo e che avrebbe cambiato completamente la vita delle persone.

In circa tre mesi lo scenario globale è stato stravolto da quello che immaginavamo essere una banale influenza. In brevissimo tempo ci siamo dovuti adattare a nuove esigenze per far fronte al problema del contagio, per esempio: lavarsi spesso le mani, evitare il contatto ravvicinato con le persone, mantenere la distanza di almeno un metro e restare a casa evitando di andare al pronto soccorso o presso gli ospedali preferendo il medico di famiglia,

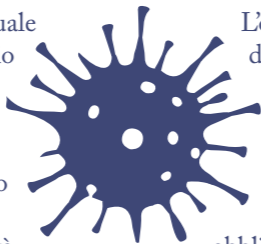
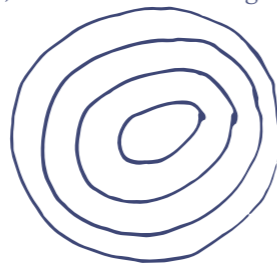
il pediatra o la guardia medica.

Ora vi parlerò di tutte le tappe temporali della pandemia Covid-19, dall'inizio fino all'isolamento globale. Già a Novembre (forse anche a ottobre) a Wuhan, una importante città perno di commerci e scambi, iniziò a registrare un numero anomalo di polmoniti, con delle cause ascritte ad altri patogeni. La prima data ufficiale di segnalazione di un focolaio di coronavirus è il 31 Dicembre. Già dai primi di gennaio 2020 Wuhan, aveva riscontrato molti casi e centinaia di persone erano sotto osservazione. Grazie alle prime indagini sul coronavirus emerse che i contagiati erano stati frequentatori del mercato Huanan Seafood Wholesale Market a Wuhan, motivo per il quale venne chiuso il 1 gennaio 2020: nacque l'ipotesi che il virus provenisse da un prodotto di origine animale, venduto in quel mercato. Il 9 Gennaio 2020 le autorità cinesi avevano dichiarato ai media locali che il patogeno responsabile delle polmoniti era un nuovo ceppo di coronavirus. Nonostante i provvedimenti che il resto del mondo adottò, arrivarono i primi casi di epidemia ovunque, anche in Europa. In Italia il primo caso si certifica il 21 Febbraio 2020 nel lodigiano, in Lombardia. Ma ci furono altri paesi colpiti dall'epidemia (Codogno,

Castiglione d'Adda, etc.) i quali vennero identificati come zone protette. Anche se il numero di contagi come in Italia, Iran, Corea del Sud e Giappone crebbe, per l'Oms il Covid-19 non era ancora pandemia. Tra fine febbraio e inizio marzo 2020 anche altri stati europei iniziarono a rilevare un crescente numero di casi. Nel nostro paese l'epidemia si è diffusa soprattutto nel nord, ma alcuni ricoveri sono stati fatti anche in altre regioni. Per questo motivo, il giorno 4 Marzo il governo stabilisce la chiusura di scuole e università in tutta Italia fino al 15 marzo. La Lombardia insieme ad altre 14 province diventarono «zona rossa». Il giorno 9 Marzo il governo Conte dichiara «zona protetta tutta l'Italia».

La legge stabilisce che si può uscire solo per comprovate ragioni di necessità, come per fare la spesa, esigenze lavorative, l'acquisto di farmaci o motivi di salute. Con questo decreto l'Italia entra in isolamento: quarantena. La quarantena è un isolamento forzato che serve per limitare la diffusione di un rischio sanitario, questo termine deriva da un arco temporale ben definito di quaranta giorni. Il giorno 11 marzo l'OMS, dichiara la pandemia.

L'obiettivo dell'OMS è quello di fare un appello a tutte le nazioni per contrastare la diffusione del Covid-19. Vista la situazione attuale nel mondo, l'isolamento è diventato un'azione obbligatoria e molto responsabile. Rispettare le regole della quarantena, vuol dire non solo proteggere noi stessi, ma anche la salute delle persone che ci circondano. In questo periodo isolarsi diventa un dovere collettivo, dove ciascuno di noi dovrebbe dare il meglio di sé, per esempio aiutando le persone in difficoltà. Solo così riusciremo a sconfiggere la pandemia e tornare alla normalità, dimostrando che tutto il mondo è un grande paese.

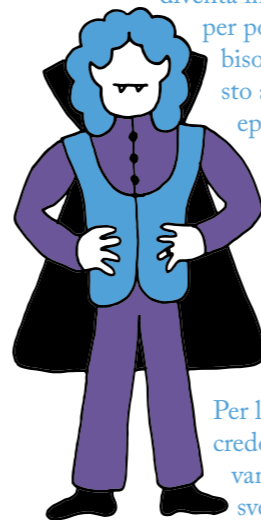


Quarantena coi Vampiri

Testo di Floreta Hajdaraj
Illustrazioni di Enrico Salvador

Quello che io ho capito di questo periodo di Covid19 è che l'isolamento è la cosa più bella che mi potesse mai accadere. Nel momento però in cui io decido di farlo. È scientificamente provato che se qualcuno ti impone di fare una cosa che tu avresti comunque fatto, ecco, diciamo che ti passa la voglia, e questo è esattamente quello che è successo con me. Io giuro, che se tre mesi fa mi avessero detto che avrei salvato vite rimanendo rinchiusa in casa, beh all'inizio non ci avrei creduto perché comunque sono una persona scettica e diffidente e poi semplicemente non ci avrei creduto. Sottovalutare questa pandemia globale all'inizio mi tranquillizzava e mi rincuorava perché era come se mi autonvincessi che i medici o comunque persone evidentemente più preparate e intelligenti di me stessero solo creando allarmismo e io semplicemente volevo credere di essere superiore a tutto ciò. Diciamo che uno dei miei pregi è ignorare un potenziale problema finché diventa ingestibile. Credo che per potermi capire appieno bisognerebbe sapere che sto affrontando questa epidemia mondiale in quarantena con altre sei persone in un mini appartamento. Sottolineo il fatto che cinque su sette siano donne. Basta e avanza sapere questo, il resto è molto auto-esplicativo.

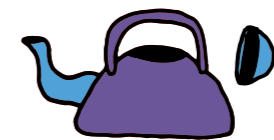
Per le prime settimane credo di essere diventata un vampiro; di notte stavo sveglia, mi addormentavo



alle sette del mattino e poi dormivo fino alla sera. Ho capito che questo doveva smettere quando i miei genitori cenavano e io invece facevo colazione con dei cereali. Ricordiamoci che questo Corona Virus ci ha anche regalato la didattica a distanza che sta proseguendo e funzionando perfettamente.

Almeno, questo è quello che dice il Premier Conte, parole che preferisco non commentare. Abbiamo scoperto che tutti quegli insegnanti che necessitavano dei loro studenti preferiti per accendere un computer ora sono improvvisamente diventati degli hacker, sanno tutti utilizzare il loro computer.

Un po' mi sento in colpa sinceramente. Mia mamma ha detto che Allah ha creato questa epidemia per punirmi perché uscivo troppo spesso e stavo fuori fino a tardi. Quindi ora pubblicamente chiedo scusa, perché se l'economia sta collassando e c'è una pandemia globale in corso è ovviamente colpa mia. Chiedo umilmente scusa.

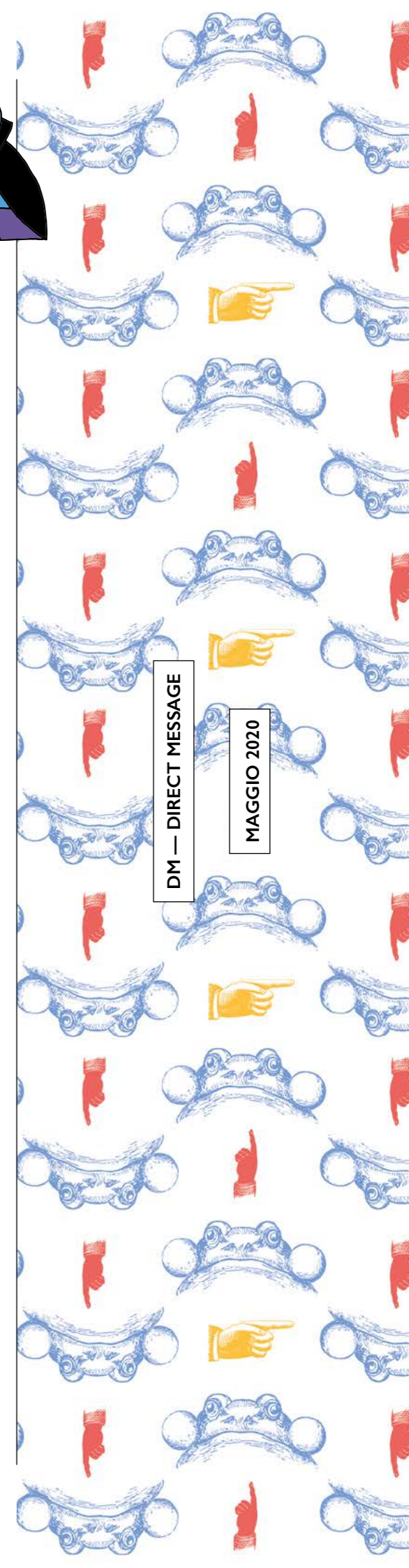


Hanno contribuito a Direct Message

Tupi
Cinzia Fuser
Antonio Micali
Alia Bertan
Marianna Micara
Agostino Squeglia
Sindi Nallbani
Floreta Hajdaraj

Le illustrazioni sono di

Paolo Di Mauro
Fabio Squitieri
Greta Simonella
Enrico Salvador



Treviſo Underground

Lorena Montenegro Blasco

Erano tempi amari quelli in cui decisero di costruire uno zuccherificio nel vecchio convento abbandonato. Tolta la polvere accumulata, e sgombrati gli interni di figure di angeli e altri attrezzi dimenticati dagli antichi proprietari, portarono i macchinari per la macinazione e l'estrazione del succo dalla canna da zucchero; tutto molto modesto, roba di seconda mano con segni del tempo, sia visibili (macchie di ossido e meccanismi consumati) che udibili (lamentele degli ingranaggi usurati).

Non c'era tempo da perdere, e si un investimento da recuperare, per cui decisero di non fermare mai i macchinari: avrebbero organizzato le giornate in tre turni, e avrebbero lavorato dal lunedì alla domenica. Inoltre, nominarono un guardiano che si sarebbe occupato di controllare il buon andamento del tutto. Volevano una persona sempre disponibile al lavoro, e fu così che pensarono al figlio del macellaio di via San Nicolò. Sapevano di lui soltanto per le voci che giravano, perché in realtà mai nessuno lo aveva visto. Dopo una lunga e ardua conversazione, il macellaio prima ammise l'esistenza del figlio, e poi la sua disponibilità perché lavorasse per l'azienda. Così, coperti dal buio della sera in una giornata di nebbia fitta, il ragazzo, per la prima volta nella sua vita, mise piede fuori casa. Fu soltanto un attimo, perché subito lo fecero salire su un carro tirato dai cavalli, e non riuscì a vedere niente, ma, in quei pochi secondi, si sentì pieno di un'energia vitale che lo circondava, come se il pianeta funzionasse come un ingranaggio perfetto all'interno di un universo costituito da pezzi che, per forza di cose, dovevano girare in quel modo; come gli ingranaggi della fabbrica che tra poco avrebbe imparato a conoscere in maniera precisissima.

Il ragazzo si dimostrò molto disponibile e diligente fin dal primo momento, e molto sveglio nell'imparare tutti i particolari tecnici, e non solo, che riguardavano l'azienda. Il proprietario e i compagni gli erano riconoscenti, sia con parole che con gesti, e lui, per la prima volta, si sentì ben voluto.

Erano passati cinque anni, e tutto trascorreva per il meglio: il negozio fruttava benefici al proprietario, il numero di impiegati era cresciuto in parallelo alla carica di lavoro, e tutti erano soddisfatti sia con il lavoro, che con il proprietario,

che con lo stipendio. In quel tempo, il ragazzo degli ingranaggi aveva imparato a conoscere così bene i macchinari che aveva dato alcuni suggerimenti che avevano permesso di diminuire lo sforzo dei lavoratori e aumentare la produzione senza l'aumento dei costi. Così, la stima del proprietario verso di lui non aveva fatto che aumentare ancor di più, e anche se gli permetteva di prendersi dei permessi ogni qualvolta che volesse, non lo aveva mai fatto, e mai era tornato a mettere piede nel mondo esterno; si era stabilito con il permesso del proprietario nei sotterranei dell'azienda, dove si trovava il cuore del complesso dei macchinari, e lì aveva sistemato un piccolo lettino e un fornello, tutto offerto dal proprietario perché, come gli aveva detto più volte, era il minimo che poteva fare per lui. Tre volte a settimana gli portavano anche degli alimenti freschi, una volta al mese una pila di libri che divorava ogni sera, e una volta all'anno dei vestiti e delle scarpe nuovi. Intanto, utilizzava il fiume che scorreva nei sotterranei per tenere fresco il cibo e per pulire i vestiti prima di coricarsi ogni giorno.

Fu la sera di capodanno quando avvenne l'incidente; all'improvviso, la temperatura salì di vari gradi. Lui, che era capace di «sentire» le macchine, capì che il guasto era grave. Cercò di stabilizzare i valori, ma questi si alzarono ancora di più; in un secondo cominciò a riempirsi tutto di vapore, e l'esplosione echeggiò con un grande frastuono dovuto all'eco dei sotterranei. Centinaia di chili di zucchero si versarono nel fiume. Ma allora qualcosa di straordinario accadde: lo zucchero, a contatto con l'acqua, cominciò a scintillare, e il fiume si trasformò in una specie di cielo stellato. Tutto il fumo sparì, e il ragazzo sentì quella stessa sensazione di assoluto che aveva sentito cinque anni prima quando abbandonò la casa di famiglia. Fu allora che dall'acqua emerse una ragazza con i capelli lunghi, la faccia di volatile, il corpo coperto di squame e tre zampe e, camminando in modo pausato, si diresse a lui e gli disse: «Sono Amabie, e vengo ad avvisarti dell'arrivo di un'epidemia in città». Dopo si voltò e sparì di nuovo nelle acque, che smisero di scintillare.

Ricordò allora uno dei tanti libri letti che parlava di un sistema di canali sotterranei, quelli che passavano precisamente sotto l'azienda, e che comunicavano con il Duomo.

Amabie è un essere leggendario della cultura giapponese. Sembra emergere dal mare per profetizzare abbondanti raccolti o grandi epidemie. Adatto come figura simbolo di questo periodo.



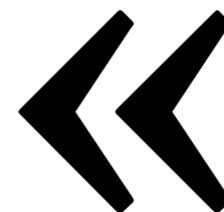
Senza pensarci due volte, si immerse nelle fredde acque e si infilò nello stretto e buio tunnel del lato destro, con in mano una lampada d'olio per cercare di sconfiſgere le tenebre. Ricordava ogni riga di ogni libro come se lo avesse appena letto, e quindi non fu difficile indovinare la strada giusta nelle varie diramazioni che trovò. Era faticoso camminare in mezzo alle acque, anche se queste non salirono mai al di sopra dell'altezza del petto, ma il fondale non era regolare, e in alcuni punti il tunnel era particolarmente stretto. Arrivò finalmente ai sotterranei del Duomo, uscì dall'acqua e salì le scale che portavano nella chiesa. Lì trovò un prete che pregava, e che si spaventò alla visione del ragazzo: «Un'epidemia sta arrivando. Dobbiamo avvisare a tutti».

Stranamente il prete reagì come il ragazzo nel vedere lo spirito emerso dall'acqua: annuì, e si mise subito in moto. Corse fino al campanile e cominciò a suonare le campane con tutte le sue forze; in alcuni minuti, un gruppo numeroso di cittadini si era radunato nelle vicinanze.

Il prete scese le scale e diede a tutti la notizia. Di nuovo, senza altre domande, tutti accettarono l'informazione come verità, suonarono alle case dei vicini e avvisarono il governo della città.

In poche ore le porte delle mura furono chiuse, e così rimasero per un mese; intanto, molti commercianti venuti a vendere le loro merci dovettero tornarsene sui propri passi, come la pandemia che arrivò, bussò, ma nessuno rispose.





NELLA SCATOLA DI LATTA

Roberta Veronese

Te li manda Giulia! Li ha fatti lei, seguendo la nostra ricetta segreta, quella della nonna.» Emma allunga la mano, assorta, e mentre ringrazia a mezza voce Francesca e appoggia la scatola di latta sul tavolino di noce, i suoi occhi continuano a fissare lo schermo. In tivù c'è papa Francesco: è solo mentre si trascina, un passo dopo l'altro, un po' barcollante, in una Piazza San Pietro deserta, lavata dalla pioggia battente. Lo avvolge il buio ed un silenzio irreali.

Non ci sono le migliaia di persone che solo fino a due mesi fa riempivano festanti la piazza, la domenica, nell'abbraccio del colonnato, in un tripudio di grida e di applausi. E l'immagine del Santo Padre, le braccia aperte rivolte al cielo, le riporta alla mente un'altra piazza, e, tra la macerie, la gente atterrita che gli si accalca attorno, sotto quello stesso cielo, in quella foto sul giornale di tanti anni prima.

Strani percorsi della mente, dopo un mese e mezzo di forzato isolamento, riflette Emma, mentre apre la scatola e con un cenno di sorriso alla figlia, addenta un biscotto. «Mi ha detto che aspetta il tuo verdetto, ci tiene molto» le fa Francesca accennando ai biscotti, mentre gli occhiali le si appannano

sopra la mascherina. Emma, la bocca piena che le impedisce di parlare, stringe le dita a pugno e alza il pollice in un eloquente «OK». Quella sera c'è spazio per un altro déjà vu e così quel profumo di agrumi unito al sapore dolce della pasta frolla che le si scioglie in bocca ha il potere di trascinarla di nuovo molto indietro nel tempo. È una bimbetta gracile e un po' impacciata di sei, forse sette anni, quella che corre per le strade della sua città, mentre la mamma la trascina per un braccio e quasi la fa cadere. Bisogna fare in fretta e raggiungere il rifugio, perché Pippo già sorvola la città sopra le loro teste.

Strani percorsi della mente, dopo un mese e mezzo di forzato isolamento, riflette Emma, mentre apre la scatola e con un cenno di sorriso alla figlia, addenta un biscotto.

Anche questa volta ce l'hanno fatta, sono salvi, mentre anche suo fratello e la nonna prendono posto accanto a loro in quell'umido sotterraneo. Lei stringe al petto la sua bambola di pezza e si sforza di sorridere mentre la nonna le porge la scatola dei biscotti che è riuscita a mettere insieme in tutta fretta, prima di uscire di casa correndo come poteva. I biscotti di pasta frolla sono i suoi preferiti, una piccola consolazione a cui aggrapparsi tra la paura e il disagio di quel luogo, seduti per terra tra tanti sconosciuti, stravolti e impauriti quanto lei. Ne ha viste tante nei suoi ottantadue anni di vita e non saprebbe dire perché quei giorni di guerra le siano riaffiorati alla mente proprio ora, o forse sì. Quel che è certo è che ora la

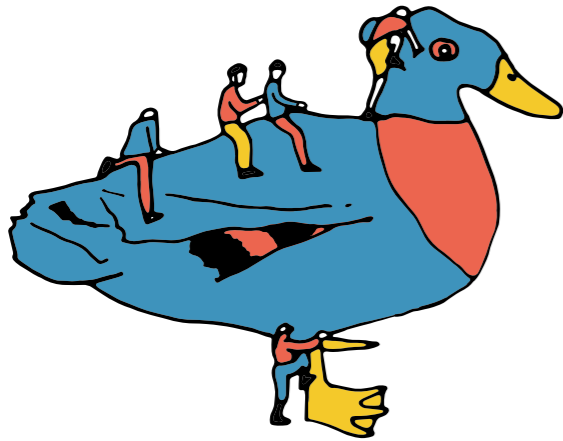
nonna è lei e quei biscotti li ha impastati per lei Giulia, tredici anni di argento vivo allo stato puro, compressi in un metro e cinquanta di altezza. È lei che ogni mattina, tra una lezione e l'altra, dietro lo schermo del tablet le dà il buongiorno con quel sorriso contagioso che le scalda il cuore e colora di luce le sue giornate, mentre le racconta dei suoi mille progetti: del corso di danza che spera riprenda presto, non ce la fa più a stare lontana dalle sue amiche e dalla maestra Lucia, e poi c'è il teatro, che mandare video in cui parla da sola a uno schermo non è la stessa cosa che improvvisare un dialogo con i suoi compagni di corso sul palco e poi la tesina per l'esame, ha deciso di farla sull'Africa e Martin Luther King e la lotta per i diritti dei neri d'America.

L'idea gliel'ha data il loro amico Ahmed, che ora, recluso in un appartamento di quaranta metri quadri gioca a indovinare i lineamenti di quel figlio che non vedrà nascere. Fa l'operaio in una fabbrica di motori, è un gran lavoratore e tutti gli vogliono bene (del resto come si fa a non volergliene!) ma ora che la fabbrica è chiusa, da solo tra quattro mura, la Play e FIFA non bastano a farlo sentire meno solo. Eppure sorride Ahmed, sorride spesso di un sorriso largo e buono. Ha visto la morte in faccia più di una volta su quel barcone e poi in quel campo, in Libia, e sa spingere il suo sguardo più in là di quanto sappia fare lei. Così immagina già il giorno in cui prenderà in braccio quel figlio sognato, tra la sua gente, nel villaggio che si riempie di voci e di colori.

«Ci vediamo domani!» le sussurra Francesca e la sua voce dolce, mentre si chiude la porta alle spalle, interrompe i suoi pensieri.

Chissà dove vanno le anatre

di Enrico Salvador



Se ti capita di abitare in una casetta relativamente fuori dal centro, tra un capannone gigantesco di una fabbrica di alluminio e una strada trafficata che funge da canale di deflusso dei mezzi pesanti, ma comunque accerchiato da campi di granoturco e soia, orti sociali e giardini rigogliosi di comodi appartamenti, potresti vedere e fare quello che ha fatto il mio amico Andrea.

Il mio amico Andrea, che abita proprio in una casa posizionata come vi ho detto, è un appassionato di animali (soprattutto volatili, mi dice, perché son quelli con cui ha avuto più a che fare quando era alle elementari) ed ha una discreta abilità manuale, che gli permette di risolvere il più degli enigmi che si presentano ad un allevatore: dove far alloggiare le bestie? Cosa dar loro da mangiare? Come farle riprodurre in serenità? Tutte cose che sbriga solitamente con della lamiera d'avanzo, dei pali da orto e qualche attrezzo lasciato in eredità dal precedente proprietario della casa. Così si è costruito con un po' di pazienza un bel recinto per le galline e le anatre, con delle postazioni per la cova riparate da un tettuccio in plastica ondulata, che ha man mano allargato con l'allargarsi della sua pro-

prietà. Qui è doveroso fare una piccola considerazione. Siccome il mio amico Andrea non è estraneo alle singolarità che sembrano colpire gli allevatori e gli appassionati di orizzonti bucolici, ha da poco comprato un pezzo di terreno dietro casa, contrattandolo con il proprietario della fabbrica di alluminio poco più in là, che lo possiede, ottenendo così una striscia di terra stretta e lunga che corre dietro la sua abitazione e quella del vicino. Immaginate di stare in uno di quei satelliti che servono ad aggiornare le mappe di Google e di poterlo puntare sulla periferia agricola di uno dei tanti paesi del Veneto, nel punto preciso tra la fabbrica di alluminio, l'ecocentro e il budello di asfalto della strada provinciale; vedreste il tetto di una grande proprietà bifamiliare. La parte destra rispetto all'entrata, quella che ha nel retro un bel giardino pieno di alberi, una casetta di legno per gli attrezzi di quelle in abete trattato e un recinto per il pollame, appartiene al mio amico Andrea. Al vicino che abita l'altra metà è toccata la stessa sorte: una casetta di legno per gli attrezzi di quelle in abete trattato e un recinto per il pollame. Ma esattamente alle spalle del giardino di questa semi-detached house, corre per tutta la lunghezza, la

nuova proprietà: una striscia di terra coltivata a pomodori, patate, zucchine.. Insomma, la casa del mio amico Andrea ha un grande orto-giardino a forma di L. Qui, animali ovunque. Liberi e felici quanto lo può essere un animale da cortile, ma ben trattato e amorevolmente capito (in fin dei conti un allevatore applica uguali pratiche anche a se stesso: si circonda degli stessi recinti che circondano i suoi animali, respira gli stessi veleni che respirano le sue piante, si costringe ad un lavoro forzato per avere poi la soddisfazione di entrare in casa la sera con la sensazione di aver vissuto pienamente).

Un giorno, mi racconta il mio amico Andrea, vede sconfinare nella sua proprietà una coppia di anatre selvatiche, probabilmente maschio e femmina, provenienti dal campo del proprietario della fabbrica di alluminio. Queste due giovani anatre decidono di installarsi in un mucchio di rame, radici e fogliame in un angolo dell'orto; probabilmente l'intento delle due era di natura riproduttivo-familiare. La cosa avrebbe potuto insospettire e agitare qualsiasi amante del cemento istantaneo e della quiete cittadino-urbana, ma non il nostro novello Lorenz, che subito pensa di aggiungere nuovi esemplari alla già nutrita famiglia di anatidi che possiede. Mentre, nei giorni successivi, le anatre continuano ad andare a spasso e a tornare saltuariamente, l'Allevatore sistema il nido in modo che sia confortevole e riparato. Poco dopo, un numero considerevole di uova (dodici) compare tra la paglia.

In questi casi un inesperto come me lascerebbe la natura giocare la sua partita, fare il suo corso, trovandosi però probabilmente a bocca asciutta, perché non tutte le anatre sono brave a far il loro lavoro, magari qualcosa nella loro sequenza genetica è leggermente contorto (quanto succede tra le specie homo?) e tendono ad essere un tantino irresponsabili, a non sentire il peso e la pressione coniugale e familiare, ed è così che abbandonano un po' troppo spesso il nido, si assentano, vanno a delle feste. Così le uova non ricevono tutto il calore di cui abbisognano — e non parlo di affetti, ma di culi



caldi — e rischiano di andar buttate.

Il mio amico Andrea quindi sottrae metà delle uova dal nido e le fa covare alle sue operaie delle nascite, le galline affidabili e casalinghe. Le altre sei uova le lascia nel nido, magari per futuri furti o semplicemente per la curiosità di sapere se i due genitori son da assistenti sociali o se sapranno prendersi cura della prole.

Passano serenamente i giorni della quarantena, ad aprile inoltrato, e le cose vanno abbastanza bene. L'orto cresce perché le sementi si fanno arrivare con i furgoni e i polli beccano e starnazzano e si fanno i dispetti, come ho imparato guardando Galline in Fuga¹ tanti anni fa. Così il mio amico Andrea continua la sua vita, istruendo anche il suo figliolletto che impara ben presto a zappare e a spargere il becchime, in una dimensione da metalmezzadro, tra la fabbrica di alluminio e la strada provinciale.



Quanto ci mettono a nascere i pulcini? Non me lo ricordo. Così qui ci infilo dentro un paragrafo di copertura, come si dice quando si gira un servizio per la tv. Sfondeggio, inquadrò la gente che passa (nessuno), i coniugi che mangiano assieme sotto il portico amorevolmente e poi la mattina si svegliano con il raffreddore, il figlio che seriamente lavora nel pollaio e finisce accidentalmente in una pozza, camminando poi come un automa che se l'è fatta nelle mutande, i video del sindaco che aggiorna i suoi stati su Whatsapp con le indicazioni per contenere il contagio, i commenti violenti su Facebook per qualsiasi cosa esca dalle dita di qualsiasi sventurato che posta sul gruppo Sei di questo paese se...

Arriva il lieto giorno (vedete quanto basta poco per far nascere letterariamente una forma di vita?), nascono i sei che Andrea aveva sottratto e i sei che aveva lasciato nel nido. Da oltre la siepe, si fa vivo il vicino (Il buio oltre la siepe² - Harper Lee la sapeva lunga sui vicini) dichiarando da una distanza di sicurezza di due metri «Bello vedere le anatre nello stagno. L'ho fatto apposta quello stagno, per vederle finire le anatre». Andrea ora si trova in difficoltà: non potrà più sottrarre pulcini alla luce del sole.

Mamma e papà anatra trascinano distratti i loro anatroccoli in giro per il campo di erba alta, tenendoli attaccati al proprio paraurti posteriore e insegnandogli come stare al mondo. E qui comincia la parte triste della storia, o almeno quella che c'entra con la selezione naturale. L'erba del campo tra la fabbrica di alluminio e la casa è alta, contiene in sé mille insidie che la natura riserva ai suoi figli migliori, come grossi ratti, nutrie, volpi, faine e uccelli rapaci del tipo dei gheppi e dei falchetti, o anche aironi cenerini che in mancanza d'altro pescano tra il pollame. Non è un bel posto per andarsene in giro serenamente l'erba alta (e i cacciatori del secondo episodio di Jurassic Park, Il Mondo Perduto³, dovrebbero avercelo insegnato). Così il primo giorno partono in otto — due genitori e sei piccoli — e tornano al nido in sette: uno dei genitori è scomparso. Il vicino comincia già a lamentarsi, oh che triste non vedere le anatre nello stagno («chissà dove vanno le anatre di Central Park quando il lago gela»⁴). Andrea comincia a insospettirsi, mi dice che ha capito la musica: quegli anatroccoli non arriveranno alla vecchiaia. I polli del suo quartiere alzano la testa e si agitano quando vedono un'ombra scura sopra di loro: è un grosso airone cenerino che passa spesso per quelle zone e si nutre a piacere di pesci di fosso e pulcini, a seconda dalla disponibilità della pubblica cucina. Altri amici dicono che potrebbero facilmente essere i ratti che fanno le loro tane lì attorno e che si nutrono di carne di varia natura, avanzi, sporcizia; oppure la volpe, il gheppio o i falchetti che spesso si vedono gironzolare nei cieli, soprattutto distanti dalle stagioni di caccia. È un bel panorama insomma, un bel esercizio di pericoli che non fanno caso al vicino appassionato del laghetto o agli scopi del mio amico allevatore, qui tutti devono tirare a campare.

Gli anatroccoli e la loro mamma continuano ad andare su e giù per il prato e nei dintorni. Un giorno torna solo lei, senza gli anatroccoli. Li avrà persi in giro per l'erba, Andrea se ne fa una ragione. Riappaiono poco dopo insieme alla mamma, incredibilmente salvi. Man mano però che i giorni passano, che si avvicendano le autocer-

tificazioni, i decreti, le aperture e le chiusure e del mondo fuori dal cancello si capisce sempre meno, è chiaro sempre più che qualche cacciatore astuto del territorio sta sfoltendo le file dei volatili: tornano man mano in cinque, poi quattro, poi ne restano tre.

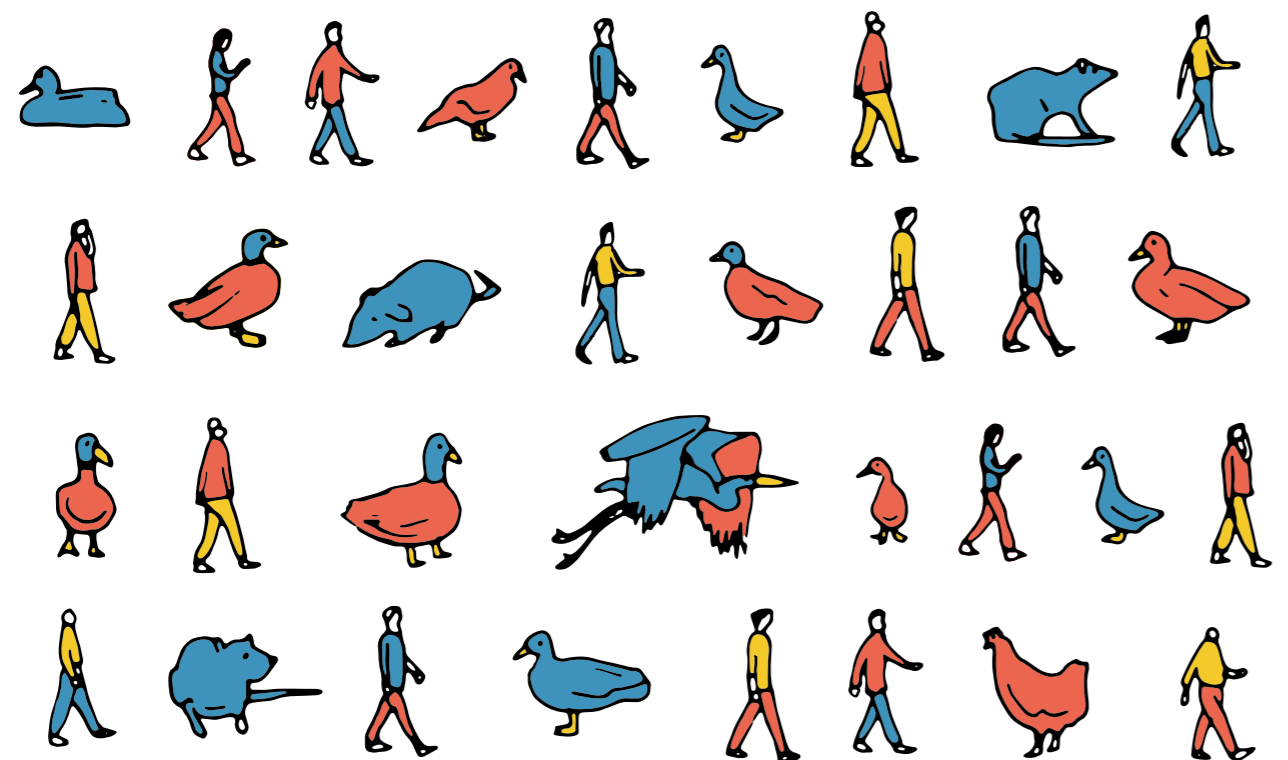
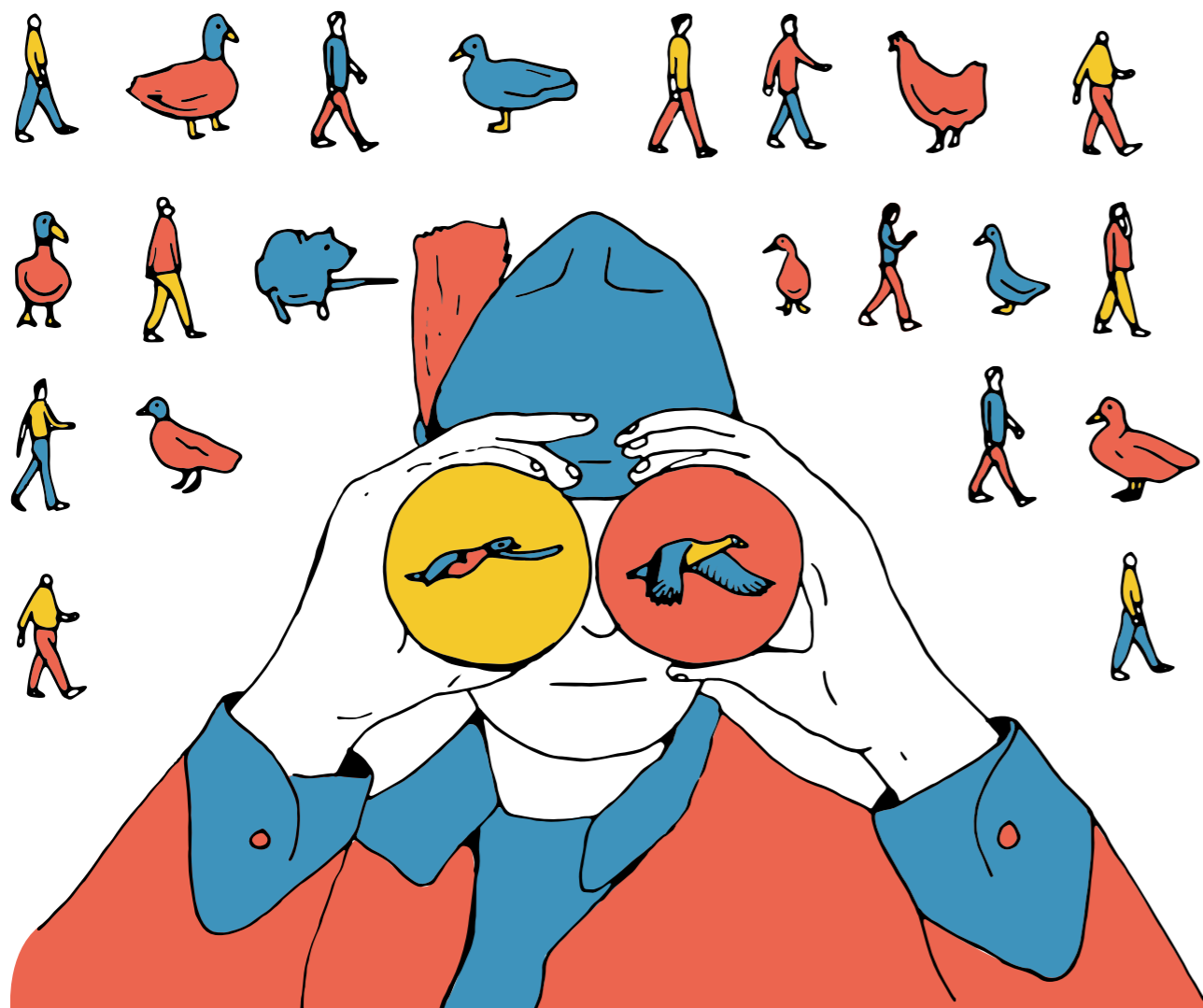
Il vicino si lamenta, dice che è un peccato, che quello stagno resterà deserto per tutta la stagione. Andrea alza le mani, cerca di confortare, di dare giustificazioni, nascondendo però che sei figli di quella nidiatà sono al sicuro tra le sue galline e crescono sereni. Com'è capriccioso il destino, ad alcuni da ad altri toglie. Alla fine non ne resta nessuno, solo la mamma torna dondolando sulle zampe un'ultima volta.

Il mio amico Francesco, detto Checco, fa il commercialista ed è anche il mio commercialista. Ha giocato per molti anni a pallavolo con una squadra locale che ha un discreto successo e una storia solida, avendo dato i natali sportivi ad un paio di grossi campioni nazionali e internazionali (Andrea Zorzi detto Zorro e Fabio Balaso, attuale libero della Nazionale Italiana). Lui è alto e massiccio, le spalle



larghissime, carattere deciso e sembra amare particolarmente il suo lavoro. Conti, leggi, schemi, aliquote, tasse, percentuali, cose che mi affascinano ma che mastico chiaramente a fatica, ed è per questo che mi affido a lui. Ogni tanto mi chiama gentilmente per sapere come va, se sto producendo, mi chiede di mandargli questa o quella fattura. Vado a controllare il termine fattura nel dizionario e scopro che nelle desinenze popolari sta per «azione stregonasca». Fare una fattura, una maledizione, un incantesimo. Interessante.

Così il mio amico Checco mi spiega che è un mondo complesso quello dei conti, del «commercio», dell'industria. Ci sono bilanci da fare, regole da seguire, soluzioni creative da trovare per superare scogli burocratici o contenziosi spinosi e ingarbugliati. Una volta davanti ad una birra mi ha detto che gli è capitato



1 Galline in fuga

Galline in fuga (Chicken Run) è un film d'animazione del 2000, ambientato in un allevamento di galline, diretto da Peter Lord e Nick Park, realizzato con la tecnica della stop-motion e prodotto dalla Dreamworks Animation in collaborazione con la Aardman Animation. Il film è uscito nelle sale il 23 giugno del 2000 e in Italia il 15 dicembre dello stesso anno.

2 Il buio oltre la siepe

Il buio oltre la siepe, titolo originale To Kill a Mockingbird (Uccidere un usignolo), è un romanzo della scrittrice statunitense Harper Lee. Pubblicato nel 1960 ebbe un immediato successo, e nel 1961 vinse il premio Pulitzer per la narrativa. La trama è in parte basata sul caso degli Scottsboro Boys, un gruppo di adolescenti afroamericani accusati ingiustamente di stupro.

3 Jurassic Park, Il mondo perduto

Il mondo perduto - Jurassic Park (The Lost World: Jurassic Park) è un film del 1997 diretto da Steven Spielberg, sequel di Jurassic Park e ispirato al romanzo Il mondo perduto di Michael Crichton. Alla sua uscita, il film ha riscosso un notevole successo, con un incasso a livello mondiale di oltre 618 milioni di dollari, che lo rende tra i 100 maggiori incassi di tutti i tempi.

4 Il giovane Holden

Il giovane Holden (The Catcher in the Rye) è un romanzo del 1951 scritto da J. D. Salinger. L'opera viene pubblicata negli Stati Uniti con il titolo di The Catcher in the Rye ed allude ad una strofa di una nota canzone in Scots attribuita a Robert Burns, Comin' Through the Rye.

un caso di un'azienda che doveva pagare delle tasse allo Stato, e lo Stato a sua volta aveva dei debiti da onorare con questa azienda di un valore superiore alle tasse che la stessa doveva versare. La legge però non consente di bilanciare i due debiti e pagare la differenza ad uno dei due creditori, quindi il mio commercialista e i suoi colleghi hanno dovuto affrontare la questione con l'aiuto di un'associazione di categoria che ha garantito un prestito per l'azienda, che di conseguenza ha pagato le tasse, e che si è vista ridare i soldi con cui poi ha coperto e restituito il debito appena contratto, tenendosi il rimanente. Stregoneria!

Qualche mese fa, molto prima che le biblioteche venissero chiuse in attesa della fine dell'emergenza, ho preso in prestito un grosso volume curato dalla Fondazione di una banca locale, dove si raccontano le avventure dei commercianti e dei commercianti italiani nel Rinascimento. Si trovano diverse cose curiose, tra cui descrizioni dei tipi di merce diffusi e le modalità con cui venivano vendute e comprate, pratiche quotidiane del far di conto e un'interessantissima parte dove si parla delle

«Nazioni» di commercianti, ovvero quelle associazioni di mercanti all'estero che si riunivano per provenienza geografica e che facevano gli interessi del proprio gruppo e di conseguenza della propria nazione. Questi gruppi organizzati in veri e propri «ordini» avevano delle regole interne, dei contributi da versare per aiutare i propri connazionali in difficoltà e spesso svolgevano anche funzioni diplomatiche, palesi o segrete. Grandi macchine economiche e politiche strutturate per far fronte ai pericoli di quel mondo stregonesco riassunto nel nome fattura.

Ma torniamo a noi. Il mio amico Francesco si è sposato da poco. Lui e la moglie hanno preso in affitto un appartamento poco fuori dal centro del paese, in uno stabile a ferro di cavallo con al centro uno spiazzo comune destinato ai parcheggi (forma che io collego alle case di Vito Corleone e famiglia nel libro di Puzo Il Padrino, con la macchina ferma al cancello a bloccare la strada e gli uomini armati a guardarsi intorno sospettosi, costantemente sospettosi). Lo stabile sta tra una fabbrica di alluminio e un budello di asfalto che serve per decongestiona-

re il traffico pesante dalla zona abitata. Ha un piccolo giardino con una siepe e, al di là della siepe, ci sta una casa con un grande prato sia davanti che dietro, quello dietro a forma di L, dove il proprietario è un appassionato allevatore di animali da cortile. Così un giorno quando sente pigolare tra l'erba del suo giardino, alza il telefono e chiama il suo vicino.

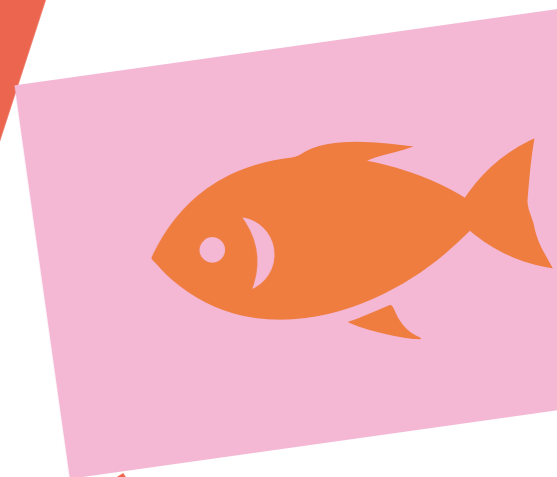
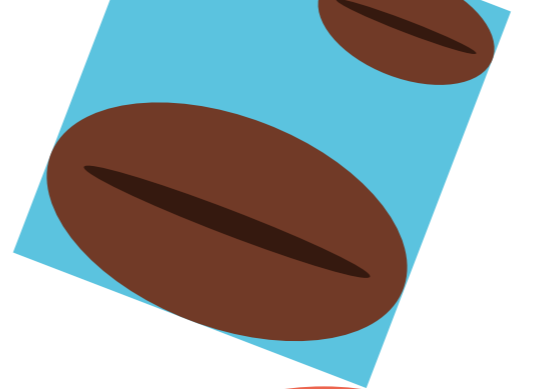
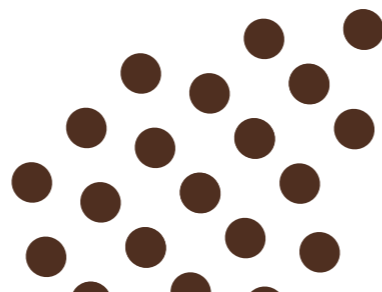
— Senti Andrea, c'è un anatroccolo nel mio giardino, è tuo per caso?

Così Andrea mi ha detto che l'ultimo anatroccolo rimasto di quella nidata è andato ad aggiungersi agli altri sei scampati alle dure leggi della sopravvivenza, leggi raccontate bene dal signor Darwin, con i suoi viaggi nelle isole Galapagos, e qui riassunti in una storia da cortile, con protagonisti animali distratti, gheppi, falchetti e aironi grigi dall'apertura alare di un metro, volpi, faine e topi, grossi topi spazzini, assassini, notturni come notturna è la storia che si mostra solo a tratti, illuminata da un uomo con una pila, che racconta una favola ai suoi figli che già dormono.

Ma questo il vicino non lo sa.

Il
Food
è sempre
stato un

tema di tendenza
e anche un fondamentale
argomento che l'uomo esamina
da tempo. Poiché tutti abbiamo
bisogno di mangiare, non
possiamo ignorarlo. Il cibo è
in continua trasformazione e
per necessità dev'essere sempre
all'avanguardia.



Pertanto un argomento che cercheremo di trattare in questo primo numero sarà quello che si basa sull'essenzialità del cibo, su quello che ci serve; lontano da strane tendenze che considerano frequentemente l'immagine degli alimenti a dispetto della loro funzione, ovvero sfamarci. Sfarmarci? Emergenza? ... Sembra così vivida una certa tematica a cui non posso non pensare a quelle Razioni che venivano consegnate ai soldati nelle missioni in battaglia, la Ration K. La razione Kombat, è una particolare confezione alimentare, con dei veri e propri oggetti e contenitori; studiati e progettati per essere funzionali e occupare il minimo ingombro, con l'attenzione per i dettagli e per le forme come un oggetto di design, con l'applicazione di scritte e codici colore per comunicare graficamente; ma anche funzionale perché con i vari componenti posso così comporre la razione giornaliera e assumere così la dose quotidiana di calorie, atta a soddisfare il nostro fabbisogno nutrizionale. La sfida che mi pongo pur non essendo un esperto in materia, ma sicuramente mi definirei una persona molto interessata alla tematica del Food in tutti i suoi aspetti, è quella di auto-realizzarmi una razione, che nel mio caso si chiamerà Ration E. Una

razione essenziale che magari potrebbe servire per una escursione all'addiaccio o per dei giorni di camminata per stazionare nelle casere in montagna.

Elementi basilari che non possono mancare per composizione finale del nostro Kit sono: l'acqua, che dev'essere almeno per coprire un fabbisogno giornaliero e quindi 3 Litri per giorno, meglio se riusciamo a portarci una borraccia e trovare dell'acqua in loco. Una gavetta ma può benissimo essere un pentolino in acciaio da 1,5/2 litri per contenere gli alimenti e per ultimo un kit di posate, meglio se composto da una sola unica posata come lo Spork, il tutto in uno delle posate da campeggio,

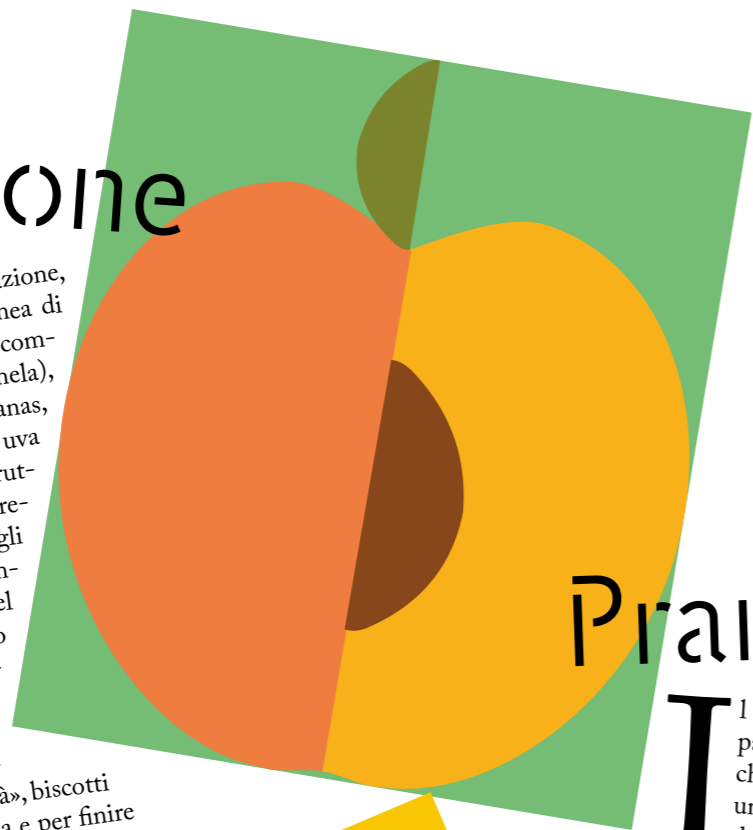
testo di
Giovanni Visentin

illustrazioni di
Samantha Piracci

di ultima generazione che permette di essere utilizzata come coltello, forchetta e cucchiaio, in base al verso in cui si utilizza, così da poter occupare meno spazio, è possibile inoltre trovarla in svariate materiali molto leggeri e la si trova in vendita a non più di 10 soldi. Ora passiamo alla componente alimentare: dunque... potremo imbastire le tre buste di ciascuna razione, scandita dai pasti quindi: una per la colazione, una per il pranzo e per la cena. Ma in base ai nostri bisogni possiamo anche comporre delle sacche solo per determinate situazioni magari una cena e una colazione, in ogni caso il kit può mutare in base alla nostra necessità.

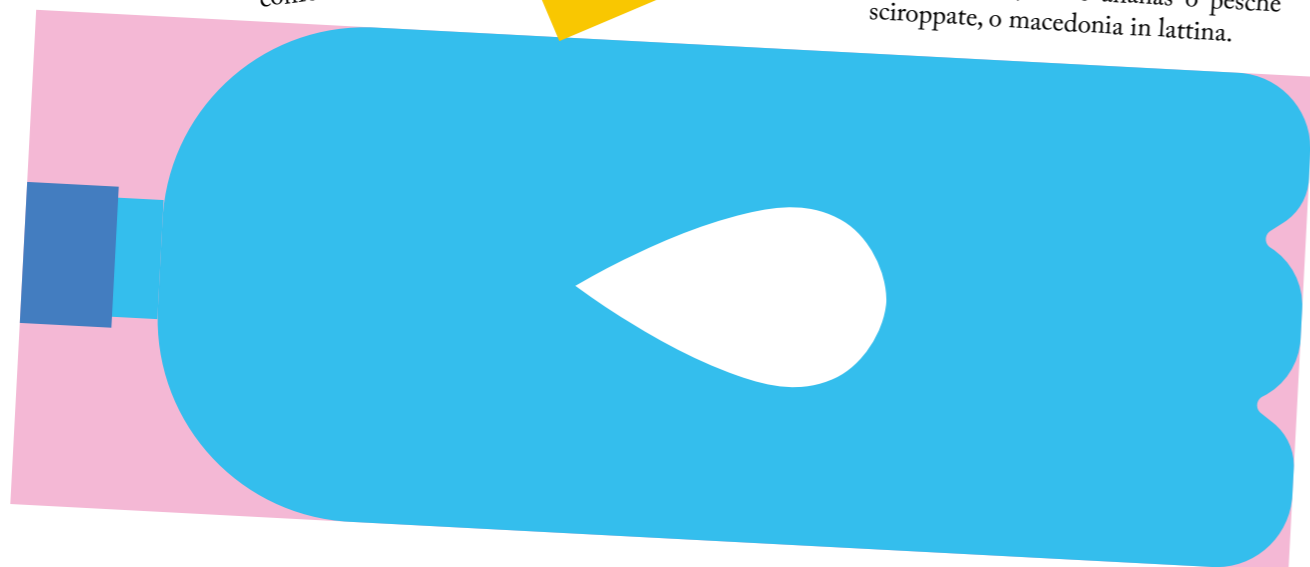
Colazione

Iniziamo dunque dalla colazione, dovrebbe contenere in linea di massima, una barretta composta da: frutta fresca (mela), frutta disidratata (ananas, papaia), essiccata (albicocche, uva passa, uva sultanina, prugne, frutta secca o liolizzata) che potremo crearci da soli, frullando gli ingredienti e creando un composto che plasmeremo con del domopack, invece per i meno temerari, possono essere anche comprate in barrette (dietetiche), cioccolato perché contiene il cosiddetto «ormone della felicità», biscotti secchi per generare energia e per finire delle bustine che creeremo da noi per conservare la nostra bevanda liofilizzata, come ad esempio caffè solubile, oppure tisane o tè istantaneo, meglio se suddiviso in porzioni monodose così da risparmiare lo spazio nella nostra busta della colazione. Ultimissima cosa è opportuno avere sempre nello zaino una piccola scorta di queste derrate più qualche bustina d'integratori di sali da usare in eventuali momenti di crisi. Come ad esempio magnesio e potassio, che troviamo già sigillate in confezioni monodose.

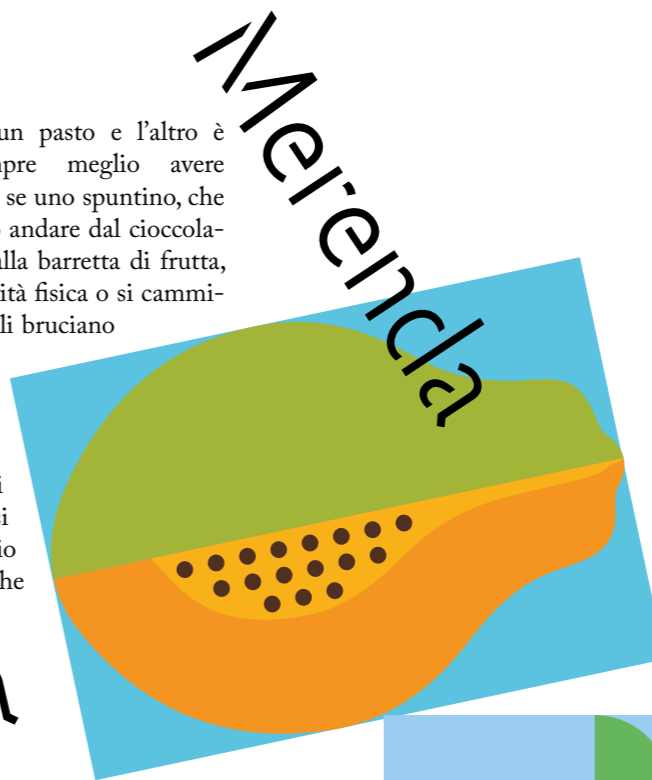


Pranzo

Il Pranzo di solito è il pasto tattico, a meno che non si tratti di un ritrovo tra parenti, dev'essere veloce e di facile assimilazione quindi una parte solida che può essere una confezione di cracker e una parte proteica che può essere contenuta in lattina, quindi una scatoletta di tonno, oppure la carne in scatola, può essere anche un vaso di fagioli oppure di ceci, per l'opzione vegetariana, stiamo parlando di un pasto che deve avere la massima conservazione possibile, quindi eviterei di prolungarmi sul dire che pane e affettati potrebbero sostituire il far-dello, ma in questo caso dev'essere anche agile il trasporto, quindi tutto il cibo in scatola va bene, consiglio inoltre di avere con se anche un barattolo di frutta, come ananas o pesche sciroppate, o macedonia in lattina.

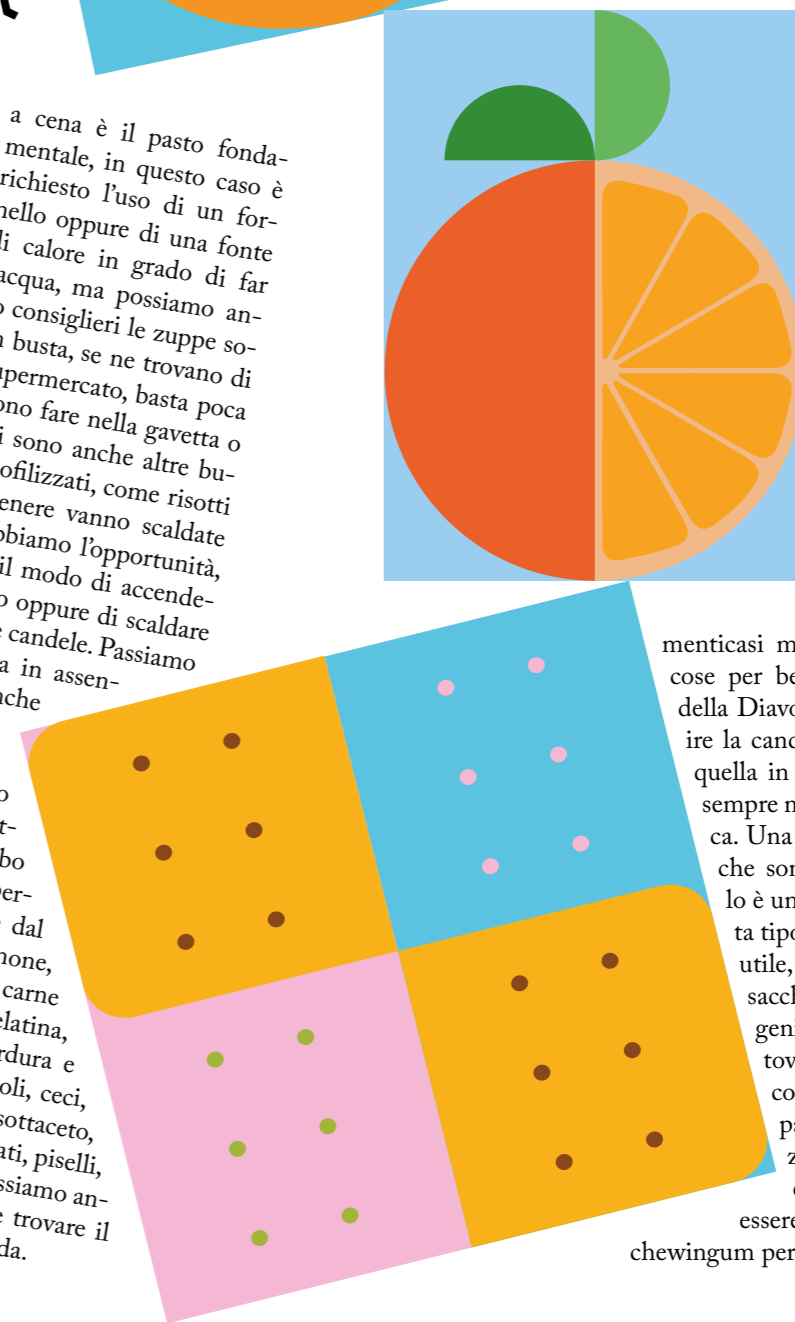


Tra un pasto e l'altro è sempre meglio avere con se uno spuntino, che può andare dal cioccolato alla barretta di frutta, quando si fa attività fisica o si cammina tanto, i muscoli bruciano parecchie calorie e con queste se ne vanno anche molti sali minerali, quindi per non sentirsi affaticati meglio integrare in qualche modo.



Cena

La cena è il pasto fondamentale, in questo caso è richiesto l'uso di un fornello oppure di una fonte di calore in grado di far scaldare dell'acqua, ma possiamo anche ovviare. Io consiglieri le zuppe solubili, quelle in busta, se ne trovano di tutti i tipi al supermercato, basta poca acqua e si possono fare nella gavetta o nel pentolino, ci sono anche altre buste di alimenti liofilizzati, come risotti o minestre, in genere vanno scaldate e quindi, se ne abbiamo l'opportunità, possiamo trovare il modo di scaldare un piccolo fuoco oppure di accendere dell'acqua con delle candele. Passiamo subito all'alternativa in assenza di calore, che anche in questo caso può essere modulata sulle razioni di cibo in scatola quindi tutti quei preparati di cibo che troviamo al supermercato: si può andare dal pesce (tonno, alici, salmone, sgombro, sardine) alla carne in gelatina (manzo in gelatina, pollo sottovuoto) alla verdura e ai legumi (lenticchie, fagioli, ceci, olive, verdure sott'olio o sottaceto, mais, funghi secchi o trifolati, piselli, fagiolini). Di tutti questi possiamo anche combinarli tra di loro e trovare il giusto pasto che più ci aggrada.



Queste razioni in base al pasto devono essere combinate in vari sacchetti per riconoscere al meglio la portata, così avendo anche dei sacchetti dove riandare a rimettere le confezioni usate. Ovviamente la sfida è quella di occupare meno spazio possibile

e allo stesso tempo avere un peso sostenibile. Quindi si tratta di cercare il giusto spazio per la giusta cosa, come se fosse una partita a tetris. Per chi invece fosse arrivato fino in fondo, consiglieri un kit da vero survivor; ciò non è del tutto essenziale ma avere con se queste cose vi renderà più autonomi e magari vi darà molta più soddisfazione nel prepararvi il pasto.

Dunque non dimenticarsi mai se si vuole fare le cose per bene un sacchetto con della Diavolina, che può sostituire la candela, può anche essere quella in fibra ecologica, che è sempre meglio di quella chimica. Una scatola di fiammiferi, che sono sempre utili, come lo è un accendino. Della carta tipo salviette, può tornare utile, ad esempio dei piccoli sacchetti con della cartaingenica per pulire le vetrovaglie. Per ultimo una cosa importate per la parte igienica, lo spazzolino ed il dentifricio, che a volte possono essere sostituite con delle chewingum per l'igene orale.

Sequestrare se stessi

di Matteo Perin

Nessun uomo è un'isola scriveva John Donne, neppure nell'isolamento, aggiungiamo noi. Molti gli esempi, nel passato e nel presente, di persone che hanno cercato e cercano la vita solitaria, volontariamente, trasformandosi per un tratto più o meno lungo delle loro esistenze in eremiti, asceti, anacoreti, misantropi, decentrati, marginali. A volte qualcuno ha provato a rendersi del tutto irreperibile. Di coloro che sono riusciti perfettamente in questo intento non serbiamo tracce, ovviamente, come quando giocando a nascondino qualcuno si intrufola in una soffitta, salendo su una scala che poi si trae dietro facendola sparire con sé nel buio. Di altri e del loro ritiro abbiamo testimonianze, dirette o indirette. Tanti si sono appartati per cercare una nuova apertura su sé e un diverso rapporto col mondo, mostrando che, anche quando proviamo a essere isole, esistiamo in arcipelaghi.

Alla caccia di qualcuna di queste storie, possiamo risalire agli albori della tradizione filosofica e andare in Asia minore, a Efeso, dove viveva uno

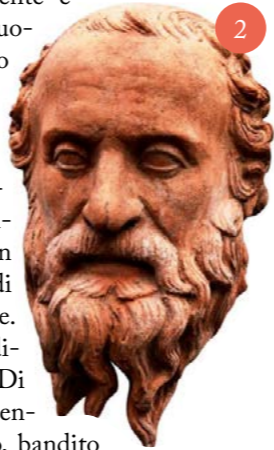
dei primi pensatori del mondo greco, Eraclito, detto l'Oscurò, per l'enigmaticità delle sue sentenze. Le fonti ci dicono che viveva appartato, preferendo la compagnia dei bambini e non avendo in grande considerazione i suoi concittadini tanto da ritenere che gli efesini avrebbero dovuto impiccarsi tutti e lasciare il governo della città ai fanciulli. È vissuto a lungo da solo nel tempio della dea Artemide, alla quale ha offerto il suo unico scritto, di cui sono rimasti frammenti suggestivi e abbaglianti. Non che Eraclito fosse un individualista, come saremmo portati a pensare: l'individualismo è un concetto totalmente moderno, che non può essere usato per capire il mondo antico. Per lui la filosofia era una via per meditare su ciò che è comune, non solo agli uomini ma a tutto ciò che esiste; l'isolamento era un modo per tenersi lontano dalle seccature, dalle abitudini accettate per pigritia, talmente insidiose da addormentare in una specie di sonno chi le contrae. Dopo la definitiva rottura con gli efesini, dicono varie testimonianze, Eraclito si è ritirato in completa solitudine sui monti, vivendo soltanto di erbe e di piante selvatiche. Eppure, pur nel tota-

le isolamento Eraclito non era isolato: tanto più solo quanto più in comunione con il cosmo, secondo la dialettica degli opposti su cui scrisse parole eterne. «Nello stesso fiume entriamo e non entriamo, siamo e non siamo», oppure «armonia che da un estremo torna all'altro estremo come accade nell'arco e nella lira», e ancora: «la stessa cosa sono il vivo e il morto, lo sveglio e il dormiente, il giovane e il vecchio: questi cambiando diventano quelli e quelli ritornano a questi».

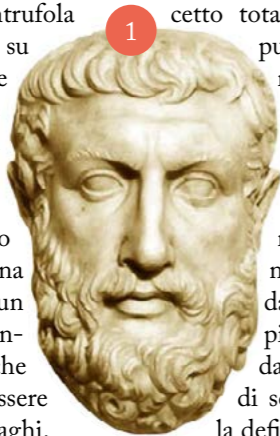
Proseguendo ora nella passeggiata lungo la linea del tempo, possiamo soffermarci un po' nel IV secolo a. C., a Sinope, nell'attuale Turchia, dove troviamo un altro filosofo dalla vita molto eccentrica: Diogene il Cinico. Diogene ha sperimentato periodi di solitudine, per trovare la maniera di vivere in totale autonomia e indipendenza. Lui la chiamava autarchia, ossia il bastare a se stessi. Diogene però non ha vissuto in

isolamento permanente e non fuggiva dagli uomini, tutt'altro: il suo modo di vivere era anche uno sfrontato gesto politico. La sua città lo costrinse all'esilio, a seguito dell'accusa (non del tutto fondata) di falsificare le monete. Lasciata Sinope si diresse verso Atene. Di lui si dice che era «senza città, senza tetto, bandito dalla patria, mendico, errante, alla ricerca quotidiana di un tozzo di pane». Diogene, ai suoi concittadini che lo avevano condannato all'esilio, replicò: «E io condanno loro a restarsene a casa». Esempio perfetto della sua tagliente ironia.

Il suo stile di vita era essenziale, privo di tutto ciò che è superfluo; non possedeva niente, se non il necessario. Per capire la sua scelta radicale però non bisogna pensare alla privazione, alla mancanza, agli stenti. Semplicemente si è spogliato della zavorra, per far emergere l'autentica vita umana, per molti aspetti simile a quella degli animali, a cui guardava come ad esempi di misura. Limitazione, non privazione. Serve una casa? Non esattamente, ci



2



1

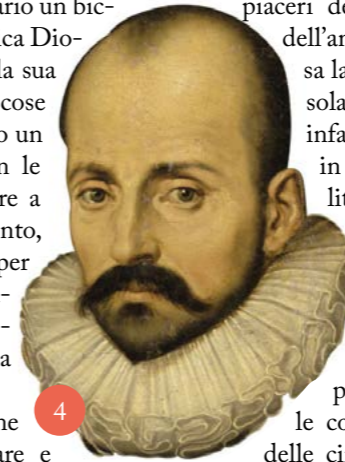
risponde Diogene. «Una volta scrisse a un tale chiedendogli di trovargli una casetta, ma dato che la risposta non arrivava, decise di andare ad abitare in una botte», ispirato dalla vista di una lumaca. Per bere è necessario un bicchiere? Non proprio, replica Diogene. Infatti si liberò della sua ciotola (una delle poche cose che aveva) dopo aver visto un bambino che beveva con le mani. La capacità di stare a proprio agio nell'isolamento, per Diogene era la via per raggiungere l'indipendenza anche rispetto ai potenti, davanti a cui non ha mai chinato la testa.

La vita di Diogene è stata davvero esemplare e per alcuni versi ha influenzato anche le pratiche dei primi asceti cristiani, i quali però avevano ben altri scopi rispetto a quelli del filosofo: i monaci che nel III secolo d. C. abbandonavano la società per ritirarsi nei deserti in Egitto, Siria, Palestina, lo facevano per cercare nella solitudine una più stretta vicinanza a Dio. Le narrazioni che hanno raccolto leggende e vicende di questi eremiti, ci dicono che c'era chi si richiudeva in una grotta; chi faceva voto di stare senza un tetto, sempre esposto alle intemperie; chi viveva in piedi immobile su una colonna; chi rimaneva fermo in una posizione con delle catene addosso; chi trascorrevva la vita in una cassa o in una tomba; altri che di proposito restavano al sonno e non si addormentavano mai.

Correndo in avanti nel tempo, troviamo Massimo Kausokalybe, monaco del XIII secolo, ritiratosi sul Monte Athos; di lui si racconta che «prese dimora costruendosi una piccola capanna. Usciva da quella una volta alla settimana, per una breve pausa di ristoro. Ma non appena qualcuno lo riconosceva, egli bruciava la capanna e si recava altrove. Gli sciocchi e gli stolti che non lo conoscevano, dicevano di lui che era un uomo fuori di mente, che era uscito di senno e lo insultavano in sua presenza».



3



4

Quanto lontana da queste pratiche di rinuncia, la vita Michel de Montaigne che nella sua Bordeaux (siamo nel XVI secolo) guardava con sospetto chiunque non sapesse godere dei piaceri della tavola, del sesso, dell'amicizia. Quanto diversa la sua esperienza dell'isolamento! Montaigne infatti ha sperimentato in alcuni periodi la solitudine volontaria, ma non per motivi religiosi; egli era mosso invece dalla ricerca di se stesso, intento a ricalibrare le proprie scelte accordandole con il costante mutare delle circostanze. Quando si è ritirato a vivere nella sua tenuta, ha scritto: «Ora, poiché ci accingiamo a vivere soli e a fare a meno della compagnia, facciamo sì che la nostra soddisfazione dipenda da noi. Sciogliamoci da tutti i vincoli che ci legano agli altri; conquistiamo davvero su noi stessi il potere di vivere soli e di vivere a nostro bell'agio».

Montaigne inoltre suggerisce a ciascuno di riservarsi nella propria abitazione «un retrobottega tutto nostro, del tutto indipendente, nel quale stabilire la nostra vera libertà, il nostro principale ritiro e la nostra solitudine. Là noi dobbiamo intrattenerci abitualmente con noi stessi e tanto privatamente che nessuna conversazione o comunicazione con altri vi trovi luogo: ivi discorrere e ridere come se fossimo senza moglie, senza figli e senza sostanze, senza seguito e senza servitori»; un'ovasi che nel suo caso era la condizione ideale per autoanalizzarsi e trovare qualche temporanea soluzione alla domanda «come vivere?».

Ora però, nella nostra scorribanda, abbiamo bisogno degli stivali delle sette leghe, per lasciare la Francia del Cinquecento e viaggiare verso il Massachusetts, XIX secolo. Percorriamo la Main Street di Amherst, fino al numero 280, dove si trova una casa dai mattoni rossi. Al secondo piano c'è una camera da let-

to, pressoché inaccessibile, in cui sono ammessi soltanto alcuni bambini e la sorella della donna che li ha deciso di rinchiudersi, senza uscire mai, per decenni. Nella stanza, un cassettono, un grande letto, un tavolino. Libri, carta da lettera, quaderni, pennini, inchiostro. Qui, la poetessa Emily Dickinson, di lei stiamo parlando, ha scelto di rimanere, isolata, totalmente immersa nella lettura e nella scrittura; i contatti con il mondo esterno tenuti solo per via epistolare. Se già prima si faceva vedere assai poco in giro, intorno ai trent'anni si autorecluse definitivamente. Emily ha scelto di offrirsi integralmente all'arte, andandole incontro vestita sempre e solo con abiti bianchi, riuscendo a trasformare la sua stanza in un cosmo senza limiti. *Io abito la Possibilità / Una casa più bella della Prosa / Più ricca di finestre / Superbe le sue Porte*. Dopo la sua morte, nel 1886 a cinquantacinque anni, la sorella ha trovato, conservati nel cassettono, decine di piccoli libri rilegati a mano e una miriade di pagine manoscritte. Migliaia le poesie che Dickinson ci ha lasciato, inviate al mondo da quella piccola camera, in parte simile a quella di una monaca, ma che forse ricorda di più la cella di un'arnia, se è vero che i poeti sono come api che raccolgono «incessantemente il miele del visibile per accumularlo nel grande alveare d'oro dell'Invisibile», come scriveva Rainer Maria Rilke. Per quali ragioni Emily Dickinson abbia fatto la scelta di isolarsi è questione destinata a rimanere senza risposta; sicuramente c'entra molto il dolore, ma ancor di più l'amore per la parola poetica. Oltre però non possiamo dire: «l'abisso non ha biografi».

Ora, lasciamo la casetta in mattoni rossi e teniamoci pure ai piedi gli stivali delle sette leghe, non tanto perché ci si debba spostare di molto, quanto perché si va in mezzo ai boschi. Siamo sempre nel Massachusetts, sempre intorno alla metà dell'Ottocento. Dal chiuso della stanza di Emily passiamo agli spazi aperti intorno al lago Walden, sulle cui rive lo scrittore Henry David Thoreau ha scelto di trascorrere due anni della sua esistenza. La fi-



5

losofia, come abbiamo visto per Diogene, non è una teoria scritta nei libri, ma è una forma di vita plasmata dal pensiero. Scrive Thoreau: «essere un filosofo non è solamente avere pensieri sottili, e neppure fondare una scuola, ma amare la sapienza al punto da vivere secondo i suoi dettami, con una vita semplice, indipendente, magnanima e fiduciosa. È risolvere alcuni dei problemi della vita, non solo nella teoria ma nella pratica». Nei boschi Thoreau cercava di sperimentare direttamente quanto aveva appreso insieme al suo maestro e amico Ralph Waldo Emerson: l'importanza del lavoro manuale, la centralità dell'individuo anche contro lo stato, il ritorno alla natura, la riduzione dei propri bisogni all'essenziale, la libertà e l'indipendenza, il carattere divino di ogni cosa vivente. Ed eccolo, Henry David, a 28 anni, armato di tutti gli attrezzi necessari, che da solo taglia le assi, si costruisce la piccola capanna in legno, coltiva fagioli e patate, rape e piselli, che in parte tiene per sé in parte vende per guadagnare ciò che gli basta per continuare il suo esperimento filosofico in isolamento. Presso il lago Walden, Thoreau rimase due anni, due mesi, due giorni. Perché lo fece?

«Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto. Non volevo vivere quella che non era una vita, a meno che non fosse assolutamente necessario. Volevo vivere profondamente (...) sbaragliare ciò che vita non era».

Thoreau non era un eremita e non disprezzava gli uomini: basti ricordare il suo impegno contro lo schiavismo, il suo pacifismo (finì in galera perché si rifiutò di pagare una tassa che serviva per finanziare la guerra degli Usa contro il Messico), gli scritti sulla disobbedienza civile. Quello da cui prendeva le distanze era un sistema economico e sociale che non rispondeva alla sua

indole, in cui si rischiava di ritrovarsi asserviti al proprio lavoro e ai propri averi, alle preoccupazioni per la carriera, perdendo se stessi nella sciocca rincorsa di miraggi costruiti da altri, sprecando in questo modo le migliori energie.

«Semplicità, semplicità, semplicità, dico io; che i vostri affari siano due o tre, e non cento o mille [...] in mezzo al mare di questa vita civilizzata, sono tali le nuvole, le tempeste, le sabbie mobili [...] che un uomo deve sopportare per non colare a picco [...] semplificate, semplificate. Invece di tre pasti al giorno fate-ne uno, se necessario; invece di cento piatti, cinque; e riducete le altre cose in proporzione».

Chissà se anche tra di voi, lettori, ce n'è almeno uno che sia un aspirante solitario, così audace da volersi un giorno imbarcare in un viaggio di durata imprecisata verso l'essenza, con pochi, quasi nulli bagagli. A lui, come suggerimento, che non deve scoraggiare, è bene ricordare che l'esito dell'esperimento non è affatto garantito. Ecco quanto annota il nostro Montaigne nei suoi *Saggi*: «Fu detto a Socrate che un tale non si era per niente emendato durante un viaggio: 'Lo credo bene', disse lui, 'si era portato con sé'. Per cui non basta allontanarsi dalla gente: bisogna sequestrarsi e isolarsi da se stessi [...]. Ritiratevi in voi, ma prima preparatevi a ricevervi: sarebbe una follia affidarvi a voi stessi, se non vi sapete governare. C'è modo di fallire nella solitudine come nella compagnia».

Fonti:

Eraclito, *Frammenti e testimonianze*, Mondadori, Milano 1993.

Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, Laterza, Bari 2016.

Ermanno Cavazzoni, *Gli eremiti del deserto*, Quodlibet, Macerata 2016.

Michel de Montaigne, *Saggi*, Bompiani, Milano 2012.

Emily Dickinson, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1997.

Henry David Thoreau, *Walden. Vita nel bosco*, Feltrinelli, Milano 2005.



6

1. Eraclito
2. Diogene il Cinico
3. Massimo Kausokalybe
4. Michel de Montaigne
5. Emily Dickinson
6. Henry David Thoreau

LE GUIDE

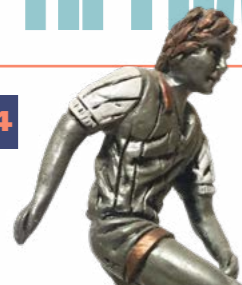
TIPI DA QUARANTENA

Greta Simonella

31



34



WUNDERKAMMER

Enrico Salvador

Kledy Palù

UN ATLETA IN ISOLAMENTO



36

38



ESPLORARE DAL DIVANO

Enrico Salvador

Lorena Montenegro Blasco

YES WE PLANT



40

42



PANE E CINEMA

Agostino Squeglia

Tipi da quarantena



Greta Simonella

Nella storia vi sono stati altri casi di epidemie e situazioni di isolamento, pensiamo alla peste del 1600 che obbligò la chiusura dei teatri e costrinse Shakespeare ad una quarantena forzata dove scrisse alcune delle sue opere più famose, Giovanni Boccaccio nel 1348 durante la Peste Nera di Firenze scrisse il Decamerone, una raccolta di 100 novelle raccontate da sette giovani: quattro donne e tre uomini chiusi in una villa fuori Firenze per salvarsi dalla «Morte Nera» o a John Donne, che nel 1623, mentre temeva di finire vittima della peste, compose alcuni dei suoi versi più famosi tra cui «Nessun uomo è un'isola». Più vicino a noi, «La Peste» di Albert Camus fu composta tre anni dopo lo scoppio di un focolaio di peste bubbonica in Algeria, mentre «Angels in America» di Tony Kushner e «Rent» di Jonathan Larson sono emersi dall'epidemia dell'Aids. Insomma, l'isolamento in alcuni casi stimola la creatività. Oggi, davanti a un'emergenza epocale come quella che stiamo attraversando in questi giorni, la necessità dell'isolamento forzato per alcuni significa la perdita di sicurezza e di risorse, ma per altri diventa opportunità di finire quello che non si era mai ultimato. Vero è che né Donne, né Newton avevano Netflix per distrarsi o i social media come Instagram e Facebook.

Di seguito vedremo alcuni dei più noti personaggi che hanno tirato fuori la loro creatività durante più o meno lunghi periodi di solitudine dovuti ai più svariati motivi: epidemie, guerre, esilio...

William Shakespeare

Il noto drammaturgo e poeta inglese, durante la quarantena obbligatoria nel 1600 causata dalla Peste con la relativa chiusura di tutti i teatri di Londra, non sta ad autocommiserarsi: bensì, durante i mesi d'isolamento scrive, una dietro l'altra, tre delle sue opere «maggiori»: Re Lear, Macbeth, Antonio e Cleopatra. Niente male per qualche mese di quarantena.



Dante Alighieri

Cosa c'entra Dante e la sua Divina Commedia con l'isolamento? La più grande opera della letteratura occidentale fu composta nel corso di circa 15 anni, durante il lungo esilio del poeta da Firenze, trascorso tra la Lunigiana, Forlì, Verona, e alla fine alla corte dei Da Polenta di Ravenna. Anche se trascorsi in città amiche, non dovettero essere anni facili quelli dell'esilio, se il poeta scrisse, nel 17° canto del Paradiso, quei versi che (ovviamente composti a posteriori), pronunciati da un suo lontano avo, gli rivelavano il suo destino di esule: *Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.* Eppure, proprio da quella amara esperienza di esilio da Firenze è nata l'opera fulcro della letteratura italiana: l'immortale Divina Commedia.



Victor Hugo

Lo scrittore francese, ostile al nuovo imperatore Napoleone III, è costretto all'esilio. Prima ripara a Bruxelles e poi sull'Isola di Jersey, nel Canale della Manica.

Durante quegli anni difficili scrive, tra l'altro, «I Miserabili» e «L'uomo che ride».

Il suo animo è lacerato e da questo ne scaturisce la celebre frase: *Lesilio non mi ha distaccato solo dalla Francia, mi ha quasi distaccato dalla Terra.*

Frida Khalo

Nota artista messicana passò ben 273 giorni a letto quando aveva appena sei anni, per una malattia scambiata per poliomielite, inizia così la travagliata vita di Frida Khalo. All'età di 18 anni, un tragico incidente le cambia l'esistenza.

Il suo corpo è spezzato (spina dorsale, osso pelvico, costole, femore, anca) e la ragazza non può muoversi, è costretta ad anni di riposo, a letto, con un busto di gesso.

Ma la sua volontà non si spegne, così come la voglia di andare avanti e la passione per la pittura. I genitori le allestiscono un letto con uno speciale cavalletto per dipingere anche da sdraiata, e uno specchio a soffitto, per consentirle di realizzare i suoi numerosi autoritratti.

Di lei rimarranno famose le parole: *Dipingo me stessa perché passo molto tempo da sola e sono il soggetto che conosco meglio.*

Perfettamente conscia della sua situazione, non si arrende al dolore e alle menomazioni fisiche. Altra frase celebre di questo periodo fu: *Piedi, per cosa ho bisogno di voi se ho le ali per volare?*

CANTARANE

Sigmund Freud

Il padre della psicoanalisi fu costretto a lasciare Vienna nel 1938, per non cadere, da ebreo, vittima del regime nazista. Anziano, stanco e malato, arriva a Londra, dove, in una corsa contro il tempo e il cancro che lo sta divorando, finisce la sua ultima opera, «Compendio di Psicoanalisi», che verrà poi pubblicato dopo la sua morte.

Oggi le persone come stanno rispondendo alla quarantena?

Vale anche per noi la frase: «l'isolamento stimola la creatività»? La risposta a questo quesito si può dividere in 3 macro aree:



Il Tuttologo da quarantena

Il tuttologo, figura ormai arcinota al mondo, è colui che grazie alla laurea conseguita «all'università della vita», si professa esperto in ogni campo del sapere. In questo periodo, abbiamo potuto conoscere tuttologi medici, scienziati, virologi, ma i miei «preferiti» restano i tutto fare ovvero, coloro che davano consigli su come farsi l'Amuchina in casa e come proteggersi con mascherina «fai da te». Per non parlare poi, di quelli che sapevano esattamente come sconfiggere il virus. D'altronde come disse qualche giorno fa il presidente degli Stati Uniti d'America Trump è facile, basta iniettarsi del disinfettante. Per fortuna poi ha detto che scherzava.



Il concorrente di Masterchef

Da che ci è noto, il lievito madre attualmente è la pietra preziosa bramata dai più nella «Corsa all'oro del Klondike».

Da quando è iniziata la quarantena non c'è stato italiano che non abbia fatto e postato sui social, almeno una pizza, la grigliata (per i pochi fortunati possessori di giardino), un tiramisù o torte di varie elaborazioni e tipologie ed infine il pane fatto in casa a vari livelli di difficoltà, neanche fosse una gara di Masterchef da far invidia a tutte le nonne italiane.

La spia di condominio

Oggi siamo ufficialmente diventati agenti segreti del piccolo comune di abitazione. Abbiamo preso il posto di «lavoro» dell'anziana signora che dalla sua finestra osservava tutto ciò che le passava davanti. Quella stessa anziana che conosceva i petegolezzi e i segreti di tutti stando semplicemente ad osservare. Un po' come nel film di Hitchcock «la finestra sul cortile». Ecco, in questo periodo siamo diventati esattamente come lei, con la differenza che denunciavamo sui social chiunque vediamo passare senza mascherina e allarme rosso se questi passeggiavano in due o tre persone o semplicemente additare chiunque corresse (i famosi runner considerati da molti a livello degli «untori» della peste del 1600).

Isaac Newton

Nel 1665 Newton, ad appena 23 anni e fresco di laurea, deve lasciare il Trinity College di Cambridge perché l'Università chiude a causa della Grande Peste. Si rifugia nella casa di campagna della sua famiglia, a Woolsthorpe, dove nel frattempo si concentrò a studiare la rifrazione della luce e il calcolo differenziale e integrale. Fuori da quella casa c'era un albero di mele: quell'albero di mele. La storia della scoperta della gravità è probabilmente in buona parte apocrifia, ma l'assistente dello scienziato, John Conduitt, riferì che l'idea dell'attrazione gravitazionale venne a Newton mentre passeggiava nel suo giardino e colse la metafora della mela che cade a terra come esempio della teoria che stava elaborando.

Wunderkammer

l'arte fatta in casa

Enrico Salvador

Scultura

La coppa capocannoniere



È uno dei pochi trofei che custodisco gelosamente, essendo anche uno dei pochi che ho vinto. Ogni anno da quattordici anni (a parte questo in corso) si svolge nel mio paese un torneo di calcio tra le vie e i quartieri principali del centro. Torneo a cui io partecipo ad ogni edizione, addirittura occupandomi di costruire di volta in volta la squadra della mia via. Nel 2008 (seconda edizione) ho vinto questa coppa capocannoniere. Guardate la fattura di questa scultura, con quei dettagli bronzei e bianchi. Vera arte!



Pop edibile

Spice Girls da masticare

Credo fosse la fine degli anni '90, ed eravamo degli intrepidi ragazzetti che compravano le gomme da masticare in oratorio. C'erano quelle dei calciatori che nascondevano delle mini figurine da attaccare ad un mini album, e poi c'erano quelle delle Spice Girls. Non chiedete, nego tutto.

Videoarte

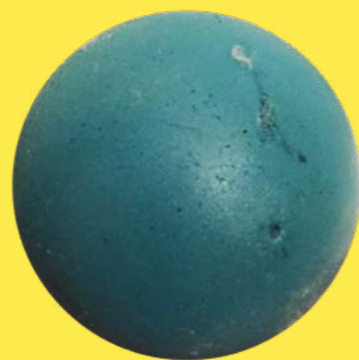
Hey, ragazzi

Mio fratello si piazzava di fronte alla tv ogni sera alle 19.00 per seguire Arthur Fonzarelli che faceva il suo show nell'America degli anni '60. Io non l'ho mai amato così tanto, però ora mi manca. Dai un colpo al jukebox Arthur, facci ballare.



Performance

Sono tutte palle



Con gli amici del quartiere giocavamo a fare i New York Yankees nella strada davanti a casa. Avevamo un paio di tubi di gomma neri da idraulici lunghi mezzo metro, un guantone da baseball comprato con un kit in edicola e sparavamo costantemente la palla nel giardino della vicina. Abbiamo giocato per tanti anni in Major League, adesso ci siamo ritirati. Ma ricordiamo volentieri i tempi andati davanti ad una birra. La seconda invece è una pallina antistress della Decathlon. Tutto un altro sport.

In ogni casa, in ogni sgabuzzino, in ogni magazzino delle scope, se si sa guardare si possono trovare dei tesori d'arte sepolti dal tempo. Così ho deciso di mostrarvi alcune opere che sonnecchiano nella mia casa, cercando di raccontarvele e spiegarvi la storia che contengono. Fatelo anche voi con un oggetto che avete a casa e mandateci la sua foto e un racconto della sua storia. redazione@bestatreviso.edu.it

Pittura

Arte bucolica

Per tutta la vita ho visto appesi in casa questi quadretti industriali creati da chissà quale artista di periferia. Questo rappresenta un paesaggio bucolico e collinare, con una figura che torna al paese fatto di quattro case solitarie. Vera arte funzionale, che serve solo per abbassare il livello di horror vacui dai muri.



Diorama

Giappone magnetico

Mio fratello ha viaggiato a lungo come turista ed è stato anche nel lontano oriente: in Giappone. Cultura complessa e singolare (come tutte le culture forse), piena di curiosità, di storture, di idiosincrasie. Per ogni viaggio ha portato a casa una calamita da attaccare al frigo, e questa è quella dedicata al paese dei Samurai. Arigatou.



Arte vasaria

Fritto misto

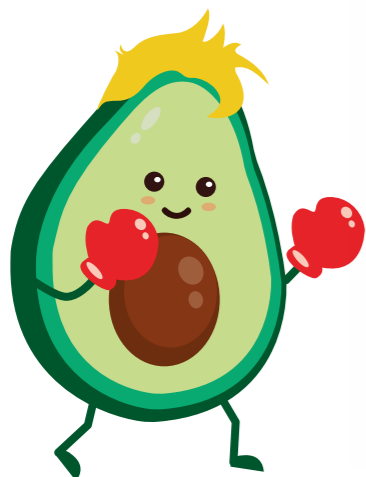


Questo vaso sta assieme ad altri due della stessa risma sopra la scarpiera a casa mia. Vasi luminosi, vetrosi, con una fantasia anni settanta, leggermente psichedelica. I disegni sulla superficie del vaso sembrano delle particelle in sospensione, o delle verdure impanate in una porzione di fritto misto. Quanto mi manca il fritto misto del mio pub preferito, che si chiama Piano B. Speriamo di non dover ricorrere a nessun piano b per riprenderci da questa situazione. Ci vediamo nel prossimo numero!

Un atleta in isolamento

Kledy Palù

Studente o atleta?

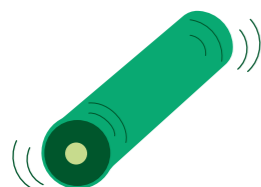


Mi hanno chiesto di rispondere alla domanda «come si comporta un atleta in isolamento?».

Mi chiamo Kledy Palù, sono un atleta agonista di Kick Boxing e faccio parte del Team Auxe: uno dei Team più rilevanti in Italia e voglio raccontarvi come è cambiata la mia routine durante l'isolamento.

Prima della quarantena andavo quasi ogni giorno in palestra e da quando l'hanno chiusa ho perso un punto di riferimento per la mia quotidianità: ho dovuto adattarmi alle circostanze ed iniziare ad allenarmi a casa.

In queste settimane, ogni mattina mi sveglio e faccio venti minuti di stretching per risvegliare il corpo, allungare i muscoli e iniziare al meglio la giornata. Solitamente uso un rullo per sciogliere le contrazioni muscolari, fa male ma dopo aver massaggiato per qualche minuto si sentono già i benefici sui muscoli.



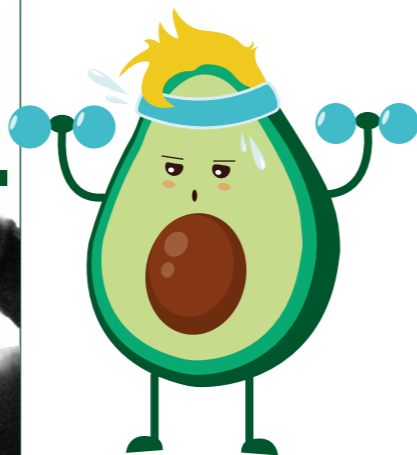
Dopo aver seguito le video lezioni, vado a mangiare un pasto equilibrato tra carboidrati, proteine e grassi. Durante il pomeriggio mi rilasso con il cellulare o con il computer, svolgo i compiti e mi preparo per il mio allenamento, che vi andrò presto ad illustrare.. prima però vi voglio spiegare perché è importante tenere il proprio corpo allenato. Innanzitutto consiglio a tutti i ragazzi della mia età di svolgere attività fisica perché se il nostro corpo è sano, lo sarà di conseguenza anche la nostra mente, le nostre prestazioni fisiche, il nostro sistema immunitario, digestivo ed il nostro umore.

Ci sono molti modi di fare attività fisica: attraverso una disciplina sportiva, in palestra, facendo una corsa all'aperto o semplicemente svolgendo degli esercizi a casa.

Non avremo un corpo giovane per tutta la vita e questo è un dato di fatto, ma se possiamo curarlo e averlo al massimo delle prestazioni, mi chiedo perché non farlo?!

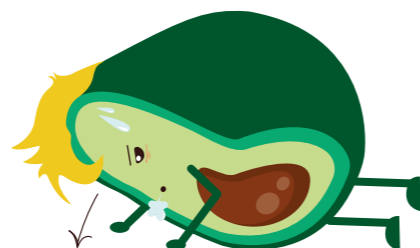
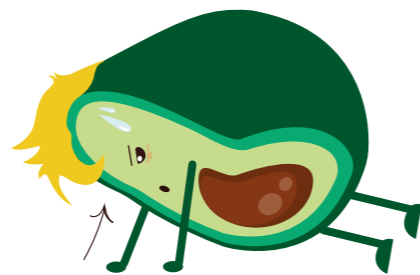
1 RISCALDAMENTO

Il mio allenamento, inizia con una fase di riscaldamento,



2 PIEGAMENTI

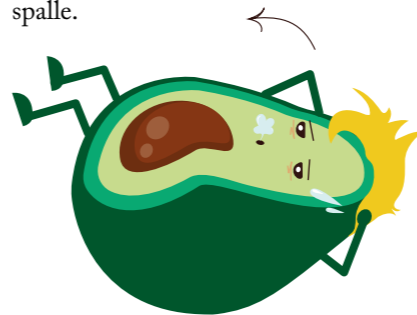
Poi una volta che il mio corpo è caldo inizio con gli esercizi: faccio spesso i PUSH-UP, detti anche semplicemente piegamenti sulle braccia. Per svolgere questo esercizio basterà mettersi in posizione prona con la gambe tese, i piedi a martello e la braccia tese: bisognerà piegare le braccia e scendere con il corpo verso il pavimento. Dovete tenere la schiena sempre retta e non allargare troppo le braccia.



Illustrazioni di Greta Simonella

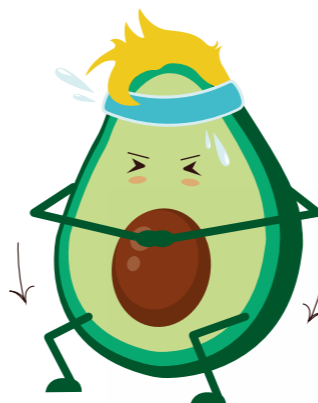
3 CRUNCH

Per allenare gli addominali, invece, svolgo i CRUNCH: mettetevi distesi in posizioni supina, piegate le vostre gambe a 45 gradi e mettete le vostre braccia dietro la nuca e alzatevi con le spalle, utilizzando i vostri addominali alti. Attenti a non sforzare il collo e le spalle.



4 SQUAT

Un ultimo esercizio che vi consiglio per le gambe e i glutei sono i comuni SQUAT: in posizione retta dovete flettere le ginocchia verso il basso in modo parallelo alle vostre gambe.



5 STRETCHING

Dopo l'allenamento è fondamentale fare nuovamente STRETCHING per rilassare i muscoli dopo lo sforzo fisico.



6 LIMITI

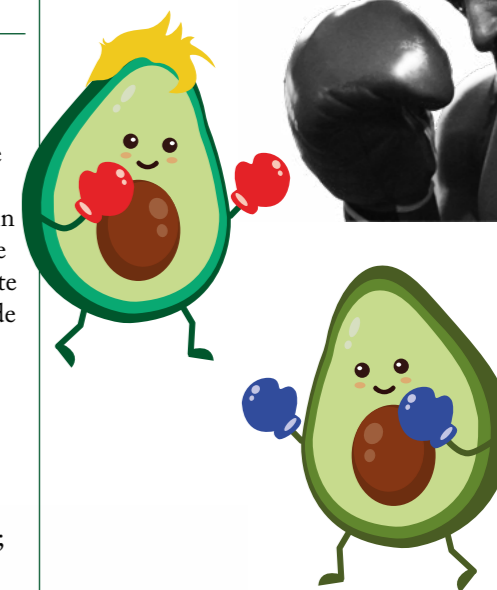
Questi sono alcuni degli esercizi che svolgo e che vi consiglio, ma potete scegliere tra tantissimi altri esercizi in base a quale parte del corpo preferite allenare o migliorare. Fortunatamente possiamo trovare video, corsi e schede con esercizi online, quindi i mezzi a disposizione ci sono. attenti però ad affidarvi a siti seri e professionali. Io vario spesso esercizi per scoprirne di nuovi e per testare in continuazione il mio corpo. È importante, però, conoscere i propri limiti e rispettarli; ad esempio io, da un anno, ho un ematoma osseo al ginocchio sinistro, dovuto al troppo esercizio fisico senza i dovuti recuperi e questo problema non mi permette di gareggiare, di allenarmi normalmente e di svolgere certi esercizi.



L'antibiotico

Ovviamente consiglieri a tutti i miei coetanei di provare la Kick Boxing: è uno sport che ti insegna a difenderti, a rispettare i tuoi avversari e a sfidarti in continuazione.

Ciò che mi piace maggiormente nel mio sport è l'adrenalina che ti trasmette durante un incontro, quando ti ritrovi faccia a faccia con il tuo avversario e devi cercare di anticipare le sue mosse prima che ti colpiscano e fare viceversa.



Mi manca tanto l'ambiente della palestra, i miei compagni e la mia routine.. quando tutto ciò sarà finito e la normalità prenderà piede nelle nostre vite nuovamente, continuerò a gareggiare ed a prefissarmi nuovi obiettivi da raggiungere!

In conclusione, consiglio vivamente a tutti di fare attività sportiva e di rendere vostro questo stile di vita per sempre, perché come afferma il medico e professore universitario Neal Barnard: «L'esercizio fisico è come un antibiotico. Una singola dose non serve granché. Ma se lo assumi con regolarità, è proprio la cura di cui hai bisogno».

E

Enrico Salvador



Se siete appassionati di animali allo stato brado e non, c'è un interessante sito che fa proprio al caso vostro: explore.org. L'ho scoperto in questi giorni di isolamento da un articolo di giornale: si tratta di un portale dove si possono osservare gli animali selvaggi attraverso delle webcam sparse in giro per i parchi del globo. Troviamo elefanti che si abbeverano in una pozza nella savana, orsi che cacciano il salmone in Canada e anche cucciolate di cani in qualche casa della classe media americana. Buon divertimento!

P

**Rosie's Pan
Balule Nature Reserve,
South Africa**

Una pozza d'acqua nel verde del Sud Africa è un ritrovo mondano per un sacco di animali: elefanti, gazzelle, zebre. Non so se ci siano cocodrilli in agguato sotto il pelo dell'acqua pronti a papparsi qualche sventurato e ingenuo cucciolo lasciato un po' troppo solo.

S

**Madikwe Game
Reserve, South Africa**

Gorilla che si speluccano da qualche parte del Sud Africa. Una vita sociale intensa quella dei gorilla e degli scimpanzé. Hanno diversi usi e costumi che diventano interessanti per un osservatore umano: scambi di doni, gesti affettuosi, giochi. Proprio come facciamo noi nelle nostre giornate migliori. Chissà se ci assomigliamo anche nelle giornate no. Ah, la natura.

ANIMALI IN PERICOLO

Orso Polare



Tigre



Giaguaro



Tartaruga Marina



Rinocertonte



Gorilla



Elefante



**Decorah Eagles
Decorah, Iowa, USA**

Le aquile stanno col becco tra le piume a sorvegliare guardinghe il proprio nido da qualche parte in giro per l'Iowa. Chissà di cosa si nutrono, se rubano la carne al macello della contea o se razziano qualche pascolo di manzi americani. Sarei curioso di saperlo.

**Tropical Reef Aquarium
Long Beach, California, USA**

I pesci tropicali di Long Beach stanno in un enorme acquario dall'acqua fosca, nuotando a banchi compatti che creano dei pattern colorati e vivissimi. Se non sapete che colore scegliere per un lavoro di grafica, date un occhio a questi e troverete sicuramente la palette adatta

R

**Sea Lion Beach at OrcaLab
Hanson Island, British
Columbia, Canada**

I leoni marini sono dei salsicciotti dalla pelle lucida e grigia, che passano molto del loro tempo appisolati uno sull'altro mentre cercano di prendere il sole. Questi si trovano in un'isola al largo della Columbia Britannica



A

**Underwater Salmon Cam
Katmai National Park, Alaska, USA**

Una coppia di orsi bruni pesca nelle acque correnti di questo torrente canadese per papparsi dei bei salmoni rosati che risalgono a gran velocità il fiume. Ce la faranno a farla franca?



**Puppy Playroom at Warrior Canine
Connection Brookeville, Maryland**

Che goduria vedere i cuccioli che dormono uno affianco all'altro in questa casa in Maryland!



**Aurora Borealis - Northern Lights
Churchill, Manitoba, Canada**

Un cielo azzurrissimo fa da fondale a questo accenno di aurora boreale. Un meraviglioso spettacolo per gli occhi e anche per le orecchie. Rilassatevi al suono del niente nei dintorni di Manitoba, in Canada.



**Bella Hummingbird Nest
La Verne, California, USA**

Uccelli appisolati su rami di alberi californiani, oppure uccelli che litigano attorno a rami di alberi californiani, oppure uccelli che fanno il nido su rami di alberi californiani.



DAL DIVANO

YES WE CAN PLANT

Lorena Montenegro Blasco

Ti sei sempre chiesto che tipo di piante possono vivere in appartamento senza soffrire troppo? Ecco la nostra guida per gli amanti del giardinaggio da camera. Buona lettura!



Monstera deliciosa

(Costilla de Adán)

Non è una pianta adatta ad appartamenti di milleuristi né di studenti universitari fuorisede, non per le cure, perché l'unica cosa che vuole è un'annaffiatina ogni tanto (arriva dalla selva, per cui l'ambiente di una casa di universitari sarebbe quasi l'ideale), ma perché, come il suo nome indica, assume delle dimensioni notevoli, per cui ha bisogno di spazio per sé stessa. Non fare invece caso a «deliziosa»: meglio limitarsi al radichio per le insalate.



La Sansevieria

(Lengua de suegra)

È più conformista: anche lei richiede poche cure, ma non ha neanche bisogno di grandi distese: sta buona anche in un angolino di una stanza piccola. E per non disturbare, non richiede nemmeno di venir annaffiata durante il periodo invernale. Meglio se viene piantata in un vaso piccolo, dove paradossalmente cresce meglio in senso verticale, senza dispersioni né foglie fuori posto. In cambio di così poco abbellisce qualsiasi spazio e pulisce l'ambiente dall'aria inquinata. Si può essere più altruisti di così?



L'Anthurium

Questa pianta, rispetto a quelle precedenti, aumenta ancora la posta in gioco, con dei fiori di uno splendore degno del tappeto rosso del Festival di Venezia, che mantiene durante tutto l'anno. Necessita soltanto di luce solare, ma non diretta (si sa quanto sono stravaganti queste star), e acqua, ma messa con la massima delicatezza polverizzandola con uno spray sulle foglie, in modo che possano brillare di luce propria.



La Tillandsia cyanea

Questa è una pianta veramente particolare, con delle radici che non servono per ottenere nutrimento ma che hanno soltanto una funzione prensile. Proviene da zone calde e secche del Sudamerica, per cui per trovare umidità ambientale si arrangia quasi da sola. Non le piacciono però i cambiamenti bruschi di temperatura né gli spifferi d'aria, per cui, in mancanza di una sciarpettina adatta, meglio posizionarla in un luogo «draught free».



Chamaedorea Elegans

E se, vivendo a Treviso, vogliamo sentire la spiaggia vicina tutto l'anno, niente meglio che la Chamaedorea Elegans o Palma della Fortuna, una specie di palma da salotto che, anche se in natura può arrivare fino ai 2,5 metri, stando in casa si fa prendere dalla pigrizia e rimane intorno al metro di altezza. Non disprezza neanche gli ambienti poco illuminati e con mancanza di umidità. E anche se la vedi lì, appisolata in un angolo, sappi che intanto sta lottando contro l'inquinamento ambientale che si può trovare all'interno della casa.



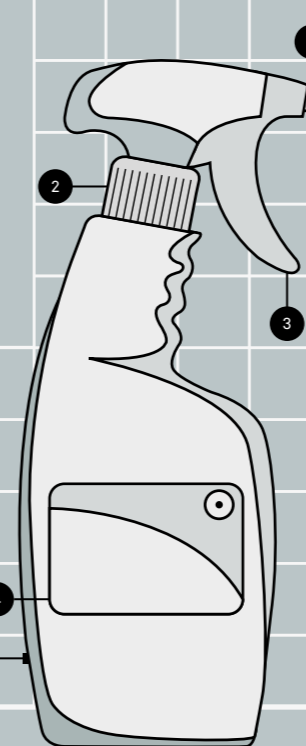
Cactus

Se c'è una pianta autonoma e autosufficiente per eccellenza questa è il cactus. Con lui è meglio sbagliare per difetto che per eccesso: è più facile che sopravviva senza acqua che con troppa. Preferisce però case soleggiate, perché soffre un po' di *saudade* del suo deserto natale. Per il resto, di varietà, forme e dimensioni li troviamo per tutti i gusti. Amore a prima vista.

IL KIT DEL COLLABORATORE SCOLASTICO

PRIMO ACCESSORIO IN DOTAZIONE STANDARD PER IL COLLABORATORE SCOLASTICO 35891B-19 NOME IN CODICE: MITICO, IN MISSIONE SEGRETA PER CONTO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

OBIETTIVO:
▶ SPIARE GLI INSEGNANTI
▶ AIUTARE GLI STUDENTI A NEUTRALIZZARE OGNI TRACCIA DI COMPITO COPIATO DAI BANCHI.



SPY SPRAY

- 1 UGELLO SPRUZZATORE: realizzato in fibra di carbonio permette un getto di liquido anti-bugie di oltre 12 metri.
- 2 COLLO REVOLVER: Tappo-rivoltella con un solo proiettile. Il volontario interrogato sarà scelto tramite Roulette Russa.
- 3 GRILLETTO SEMI-AUTOMATICO: azionato con una leggera pressione dell'indice manda segnali criptati al Ministro Azzolina.
- 4 LAMETICHETTA: etichetta removibile forgiata con acciaio di Hattori Hanzo diventa un'ottimo strumento di tortura.
- 5 LIQUIDO ANTI-BUGIE: Siero realizzato dalla combinazione di Coca Cola Diet, Red Bull e alcolici scadenti del Carrefour.

Pane e cinema

Agostino Squeglia

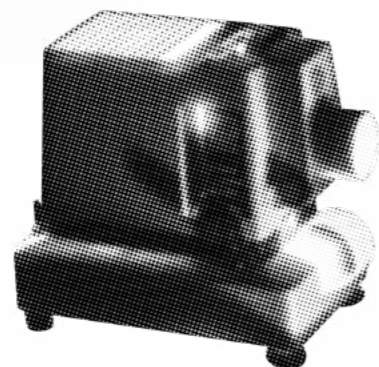
Dove guardare film di qualità in streaming

www.cinetecamilano.it

La Fondazione Cineteca Italiana di Milano, una delle istituzioni culturali più importanti, mette a disposizione in streaming gratuito oltre 500 film e documentari del passato.

www.ischiafilmfestival.it

Un importante festival internazionale mette a disposizione in streaming gratuito film e documentari, italiani e non, che spesso non è possibile vedere nelle sale.



www.archiviolute.com

L'Archivio storico dell'Istituto Luce-Cinecittà s.r.l.: uno dei più grandi archivi visivi al mondo. Film e documentari per ogni campo del sapere: cinema, arti, storia, politica, sport, attualità. Dal cinema, con la storia di registi, protagonisti, cinegiornali sui capolavori italiani e internazionali, ai «Si girà», alle centinaia di backstage di film italiani. Un tesoro immenso, con oltre 70.000 video d'archivio dagli anni '10 a oggi, e 400.000 fotografie visibili.

www.thefilmclub.it

La Minerva Pictures, una delle più importanti società di produzione e distribuzione cinematografica italiane, mette a disposizione in streaming gratuito circa 100 film, tra cui capolavori della cinematografia italiana.

www.solelunadoc.org

Il SoleLuna Doc Film Festival è un Festival Internazionale di documentari con particolare attenzione ai diritti umani ed alle diverse culture. Si svolge a Palermo e a Treviso.

www.cortinametraggio.it

Il Festival Cortinametraggio è la prima manifestazione dedicata a cortometraggi nazionali ed il più importante Festival di corti in Italia. La quindicesima edizione del festival va online dal 23 al 28 marzo.

www.orionecinetatro.it

L'Orione è uno dei cinema d'essai di Bologna e sta mettendo a disposizione gratuitamente e con posti limitati (mediante iscrizione con newsletter) alcuni bei film sul web.

www.festival.ilcinemaritrovato.it

La Fondazione Cineteca di Bologna è una delle istituzioni cinematografiche più importanti al mondo. Con la nuova periodica rubrica «Consigli per giovani cinefili al tempo del Coronavirus» propone l'analisi di un film capolavoro a settimana, con approfondimenti connessi a quel film in ogni altro settore (letteratura, musica, pittura, fotografia, fumetto, videogiochi, etc....).

IN TER VI STE



Tristezza social

Marianna Micara
intervista
Chiara Micara

Marianna: Sai che nei giorni d'oggi i giovani tendono alla depressione sui social?

Chiara: Sì certo

Credi di far parte di queste persone?

Ni, dipende dai momenti. Ci sono momenti nei quali anche io ho dei «mental breakdown» e quindi sono un pò triste, ma non sono sempre depressa, o almeno non per davvero.

Nonostante i tuoi alti e bassi, solitamente che genere di contenuti mostri sui tuoi social?

Bah, prima tendevo a pubblicare contenuti un pò tristi ma ora che sono in un periodo della mia vita in cui non ho motivo di essere depressa ho lasciato la tristezza alle pagine del mio diario.

E prima perché pubblicavi contenuti che incitavano sia te che gli altri alla tristezza?

Quando avevo bisogno di attenzioni. Soprattutto in questa società i giovani hanno bisogno di sentirsi considerati e la via più facile per mettersi in qualche modo al centro dell'attenzione sono proprio i social. Ma questa non è affatto una conseguenza della quarantena, la maggior parte di noi ha costantemente bisogno di essere ricercata quindi mostrandosi triste riceve domande continue e la gente mostrerà attenzione nei loro confronti.

Lo si fa solo per l'attenzione o anche per cercare di sentirsi parte di qualcosa?

Dal momento che in questa generazione i giovani credono che stare da soli significa essere «sfigati» o di non valere, potrebbe darsi che si segue la moda e le usanze che si vedono in giro, in questo caso sui social, per mostrare che anche loro possono far parte del gruppo. Quindi fanno i depressi.

Perché si mostrano depressi solo quando sono tra le quattro mura di casa?

Quando escono con gli amici hanno attenzioni e si divertono. A casa, soprattutto per chi non ha fratelli ed i genitori lavorano tutto il giorno, va a finire che ci si sente soli e proprio in questi momenti di solitudine si ricercano persone interessate.

Quindi questa continua ricerca di attenzioni deriva solo dal fatto che si vuole far parte del gruppo?

Assolutamente no. Conta molto anche l'insicurezza di una persona. Quando sei sicura di te, senza presunzione, non hai bisogno di cercare la continua approvazione da parte di un gruppo del quale in realtà non fai nemmeno parte. Per questo anche io ho scoperto che è solo tempo sprecato, alla fine la maggior parte delle persone non si interessa a te, ma alla tua tristezza poiché viene vista come la chiave per entrare nel finto gruppo degli amici che si sono aiutati a superare questa «fase».

Noti finzione sui social?

Tantissima. Ovviamente una persona vorrebbe che di lei si sapessero solo le cose positive. O si finge di essere tristi per avere attenzione, o si finge di essere sempre felici. Vedi profili dove la gente sorride e non fa altro, profili nei quali la gente si mostra solo depressa e a questo punto capisci che non lo è veramente, quando una persona soffre non ha la necessità di mostrarlo, piuttosto si isola dal mondo e se trova qualcuno di veramente interessato le arriverà un messaggio o una chiamata, ma non una reazione rapida sulle storie di Instagram.

Hai notato che per far parte del «gruppo» la gente segue la massa?

Le persone seguono molto la massa, adesso si stanno tagliando tutti i capelli perché qualcuno ha iniziato. Solitamente quelli che iniziano sono coloro che vengono considerati i più «popolari». Queste persone mostrano di avere la vita perfetta, tutto ciò che vogliono, non sono mai tristi, hanno un fisico meraviglioso che purtroppo è quello a cui le persone vanno dietro. Queste persone fanno in modo di non avere difetti fingendo di avere una vita perfetta. Alla fine se ci pensi l'interesse non è dovuto alla depressione ma al gossip, tutti vogliono farsi gli affari degli altri e chi sa più cose e conosce più persone vince un titolo immaginario ed entra nel giro delle persone «popolari».

Questo giro di gossip e attenzioni deriva dalla nascita dei social?

I social alla fine esistono per farsi gli affari degli altri, sarebbe tutto più facile. Senza di loro conterebbero solo i rapporti umani e il numero dei follower non avrebbe più un valore così importante. Le persone dovrebbero imparare che per trovare attenzioni da altri dovrebbero darle prima a loro stessi, perché la gente da la vera attenzione alle persone che sono stabili.

I giovani sono interessati a chi vuole attirare attenzione?

Solitamente ci si interessa a ciò che vorremmo, in questo caso si parla di attenzione che si riceve con i post da Instagram. Nonostante i giovani seguono molto coloro che vengono giudicati come i più «belli e popolari» ma credo che in verità gli potrebbe interessare di più una semplice persona senza problemi, felice che magari non pubblica canzoni tristi quindi ti evita la buona dose di angoscia giornaliera.

In questo periodo di quarantena che genere di contenuti trovi maggiormente sui social?

Noto un sacco di giovani che cercano di fare gli «spacconi» dicendo «io esco», «faccio come mi pare», «non mi interessa»... quindi usano la presunzione al posto della finta tristezza. C'è un sacco di gente che si allena, che cucina, poi ci sono sempre quelli che mettono foto della finestra con le goccioline e canzoni deprimenti in sottofondo. Alla fine anche se non si è tristi in qualche modo si cerca di far parte di qualcosa.

Nella tua quotidianità cerchi di essere felice o triste?

Non esiste una sola risposta, ci sono giornate nelle quali io voglio essere triste quindi ascolto musica deprimente, non parlo con nessuno e magari metto foto della pioggia sulle storie. In queste giornate divento più riflessiva. Penso alle mie giornate, alle persone che mi circondano alle scelte che ho fatto o potrei fare. Solitamente lo faccio quando voglio riflettere sulla mia vita, so che può sembrare strano ma la tristezza fa diventare i tuoi pensieri più filosofici e in qualche modo più realistici.

«So che può sembrare strano ma la tristezza fa diventare i tuoi pensieri più filosofici e in qualche modo più realistici»

Estos días de aislamiento

Federica Aselli
intervista
Gli alunni delle
classi 4ECP E 4HS

«Claramente extraño mucho a mis amigos y mi familia. Pero sobre todo extraño los abrazos, discutir con mis amigos, la alegría de antes, acariciar y besar a mi abuela»

¿Cómo estás viviendo estos días de aislamiento? ¿Si vivieras solo/a, qué harías? ¿Qué opinas sobre la educación a distancia?

A estas preguntas sobre el COVID-19 y muchas más han intentado contestar los alumnos de 4ECP y 4HS de nuestro instituto. Aquí están las respuestas más significativas.

¿Cómo estás viviendo estos días de aislamiento?

Yo diría que no estoy viviendo positivamente este período difícil; siento mucha tristeza, melancolía y echo de menos los gestos más simples. Estamos todos hartos de quedarnos en casa, esa es la verdad.

Sara

Me siento encarcelada en mi casa. (...) Querría salir porque no me gusta estar aquí discutiendo con mis padres y mi hermano.

Ilaria

Inicialmente me gustó dormir mucho y ver la tele; me alegró leer libros. ¡Ahora ya no aguanto más!

Arianna

Por la mañana participo en las videoconferencias y por la tarde estudio, veo series y hago ejercicio.

Nicole

Ciertamente no estoy feliz, estoy bastante preocupada por esta situación. (...) Además me pongo muchas veces nerviosa. Sin embargo intenté también tomar las cosas con humor, haciendo varias actividades para pasar el tiempo.

Angelica

Pensar en todas las personas que están en el hospital luchando entre la vida y la muerte, es algo que me pone melancólica. Ojalá todo esto termine en unos meses.

Letizia

Al menos para mí, se alternan días de felicidad porque estoy con mis padres y mi hermano, a días de melancolía y tristeza por la falta de mis amigos.

Sara

Hemos todos empezado a ponernos nerviosos, a enfadarnos con la gente por tonterías y a discutir en casa con nuestra familia.

Alessandro

Yo estoy harta de esta situación, es una tristeza no poder salir o estar con las personas. Quiero que esta situación termine pronto para volver a vivir la vida de antes. Si hubiera sabido antes del Coronavirus, la última vez que salí con mis amigas las habría abrazado más.

Melissa

¿Qué es lo que más extrañas?

Claramente extraño mucho a mis amigos y mi familia. Pero sobre todo extraño los abrazos, discutir con mis amigos, la alegría de antes, acariciar y besar a mi abuela.

Alice

Tengo nostalgia de la vida social de antes.

Ilaria

Lo que más querría ahora es viajar.

Angelica

Siento nostalgia por todas las cosas que hacía antes, como ir a la escuela, salir a comer con mis amigos, ir a la discoteca o incluso ir en bicicleta.

Giacomo

¿Es difícil mantener vivas las relaciones así?

No, porque cada día hablo con mis amigos por teléfono, entonces mis relaciones amistosas no están en peligro. ¡Fíjate que celebramos el cumpleaños de mi mejor amiga en videoconferencia!

Giorgia

¿Qué harías y cómo te sentirías si pudieras salir?

Supongo que si saliera, me divertiría más. Celebraría mi cumpleaños y la boda de mi tío ya que me alegraba que se casase y lo siento no haberlo podido celebrar.

Anna

Si saliera da casa, me sentiría mejor.

Arianna

¿Si vivieras solo/a, qué harías y cómo estarías?

¡Por supuesto que ya habría terminado todo el dinero! Pero tal vez echaría de menos a mis padres, eso sí. Aunque a veces me quejo porque me molesta el ruido de mis sobrinos y la música de mi tío, si viviera sola me sentiría más triste. (...) Creo que me sentiría más libre también.

Lavinia

Si viviera sola, comería todo el día. (...) Si no viviera con otra gente en casa, me deprimiría mucho.

Alice

¿Qué opinas sobre la educación a distancia?

Es una forma innovadora para continuar pero yo me encuentro mal. Si fuera un profesor, daría menos tareas... como alumna no habría imaginado hacer muchas más cosas de las que hacía en la escuela.

Alice

¿Qué opinas sobre la vuelta al cole?

Imagino que volver a la escuela será difícil.

Nicole

No estoy segura que volvamos a la escuela para terminar el año.

Sara

Es probable que todas las escuelas estén cerradas hasta junio y esta es la única noticia alegre en los últimos tiempos.

Melissa

¿Cuál es la situación actual respecto al Covid-19?

El número de muertos y hospitalizados en la unidad de cuidados intensivos ha disminuido. Por supuesto esto es bueno pero no estamos seguros de que se haya alcanzado el pico, lo peor haya pasado o la emergencia casi haya terminado. Tenemos que esperar un poco más para estar seguros.

Isabel

¿Cuál es la mejor manera para no contagiarse?

La mejor manera es quedarse en casa. Evitar abrazarse, besarse y acercarse a todos, incluso a la familia. La esperanza es que todo pase rápido para volver a pasar momentos de felicidad con quien queramos. Pero ahora no podemos.

Giovanni

Supongo que si nos quedamos en casa y respetamos las reglas de distancia podremos evitar el contagio del virus.

Melesa

Tenemos que salir solo si realmente necesario y mantener las distancias; sin duda llevar guantes y mascarilla. Tengo la impresión de que tendremos que seguir estas reglas durante meses.

Isabel

¿Para qué sirven las medidas tomadas por el Gobierno y los dispositivos de protección?

Esas disposiciones sirven para salvar vidas y debemos recordar que el Gobierno las tomó para que todos pudiéramos vivir en seguridad.

Sara

Los dispositivos de protección individual sirven para salvar nuestra vida y prevenir la difusión de este enemigo peligroso.

Giorgia

¿Cómo irá la economía italiana?

Estoy seguro de que la economía italiana se recuperará porque los italianos somos un pueblo fuerte.

Giacomo

¿Crees que todo esto nos va a dejar algo positivo?

Pienso que muchas personas han entendido el verdadero significado de la vida. En este período la gente se ha dedicado a la naturaleza y al fin de la cuarentena utilizará menos plásticos y contaminará menos.

Anita

Esta cuarentena unió a mi familia. La tristeza algunos días se convirtió en alegría. No creo que esta experiencia nos haya dividido, creo en cambio que nos haya ayudado.

Giulia

Creo que todos hemos cambiado. Ahora ya no doy nada por sentado.

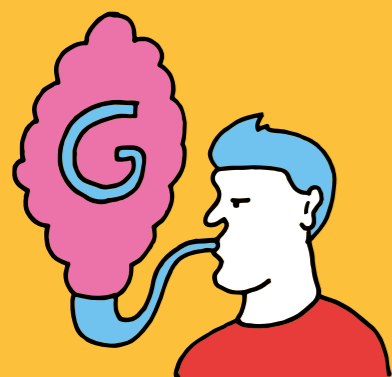
Giulia

Puede ser que la cuarentena haya ayudado a los animales salvajes a empoderarse de nuestras calles y nuestras ciudades vacías.

Alessandro

Gracias a esa situación todos aprenderemos a apreciar más nuestra vida cotidiana y estar con los demás. Ahora más que nunca tenemos que estar positivos... todo saldrá bien.

Sara



Andrea Dal Min



Yujie Lian



DADO



Nicoletta Di Leo



Lorena Montenegro Blasco



Greta Simonella

Enrico Salvador

é

Fabio Squitieri



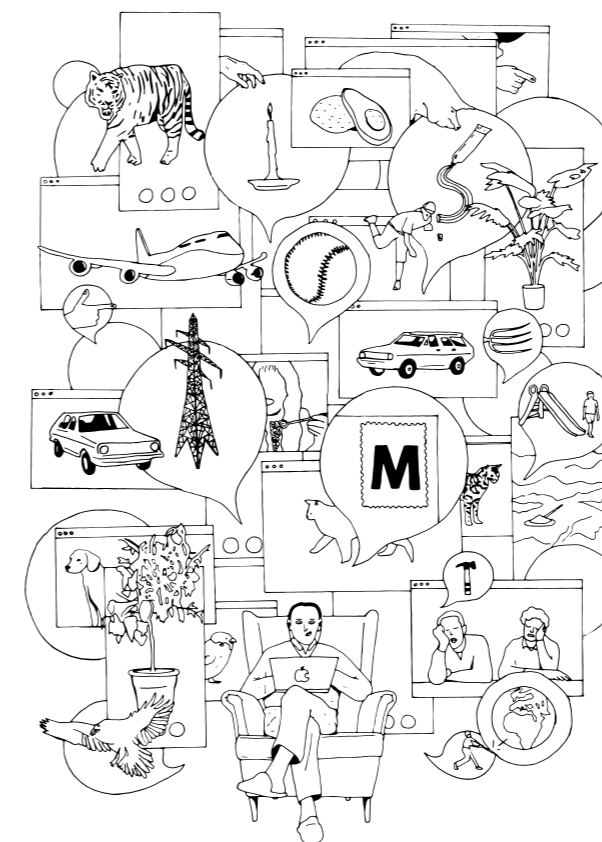
TRATTO

Divertitevi a risolvere questi enigmi. Le soluzioni di Crossword Isolation e de Il problema della moto si trovano a pagina 55. Mentre il resto verrà svelato nel prossimo numero. Seguitemi e scrivete le soluzioni a redazione@bestatreviso.edu.it

UN MISTERO IN COPERTINA

Enrico Salvador

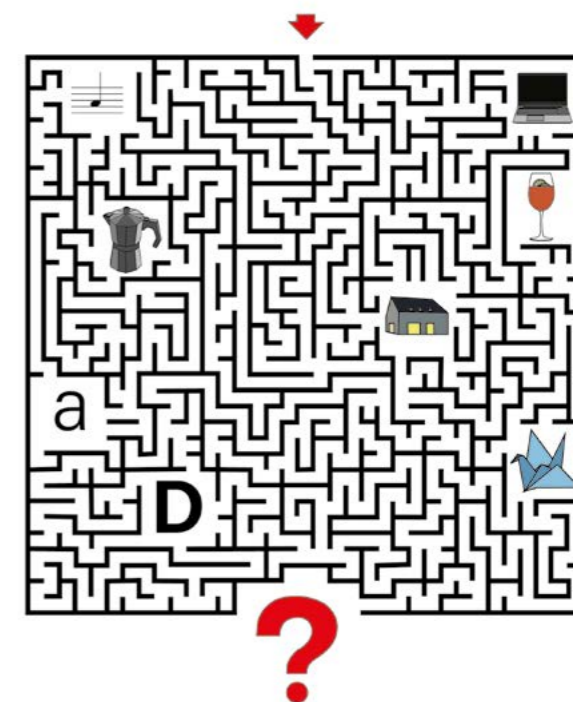
Nella cover del magazine è nascosto il titolo del tema che trattiamo in questo numero. Riuscite a vederlo?



IL TITOLO NEL LABIRINTO

Lorena Montenegro Blasco

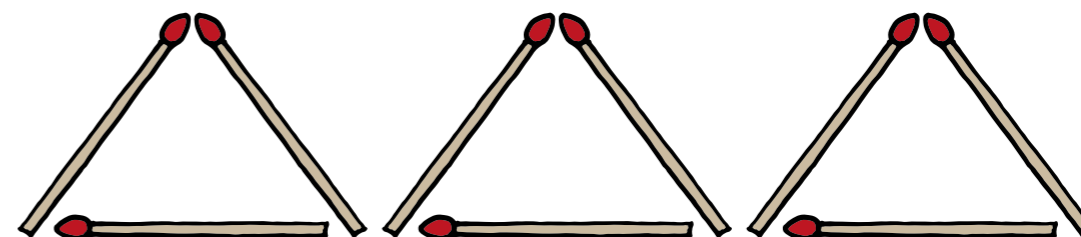
Segui il percorso, trova la strada, incontra gli oggetti nell'ordine corretto e scopri il titolo della serie tv a cui quegli oggetti si riferiscono.



BASTA UNA SCINTILLA

Spostando tre fiammiferi i tre triangoli equilateri diventano quattro triangoli equilateri. Quali fiammiferi si devono spostare?

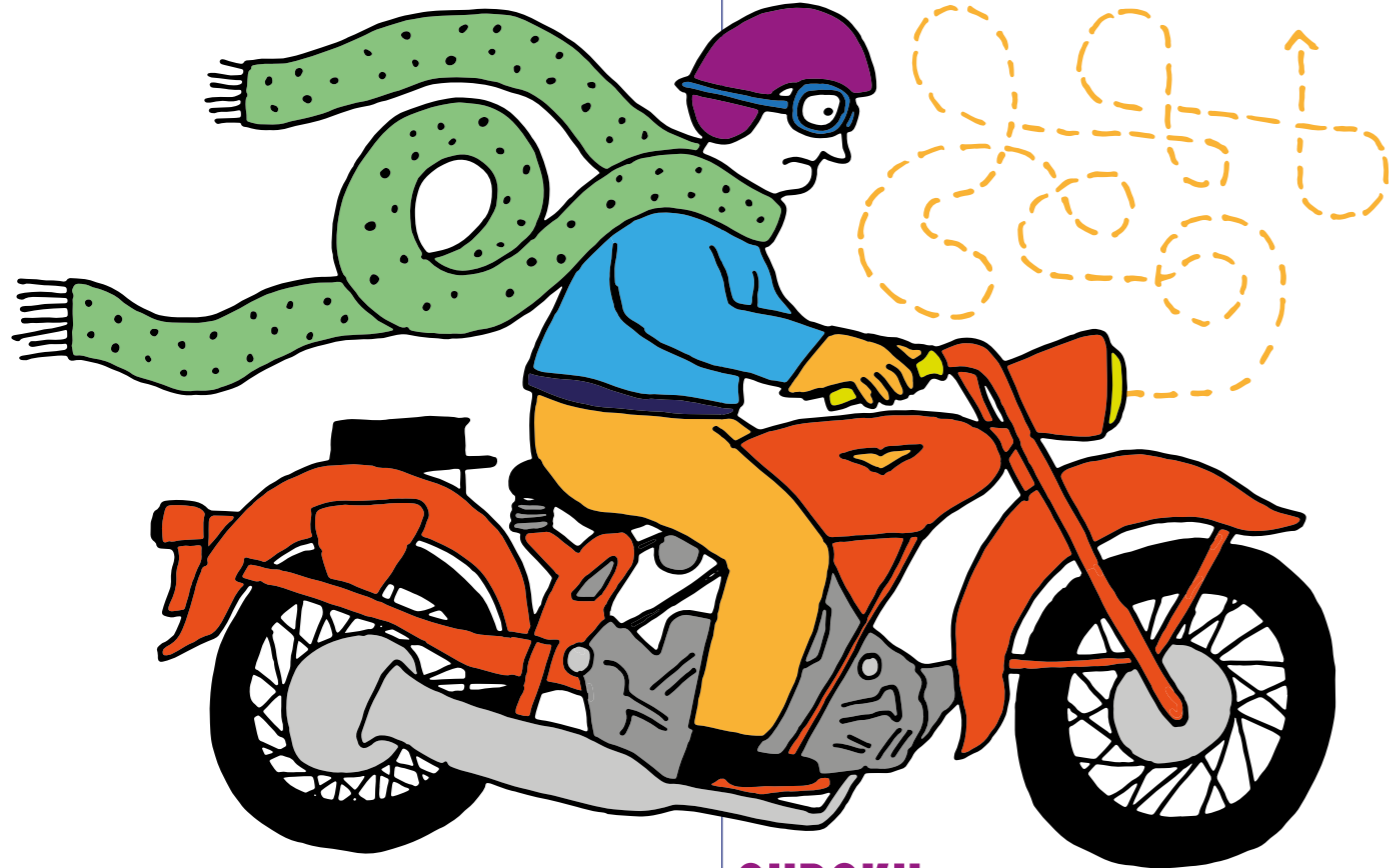
Andrea Dal Min



IL PROBLEMA DELLA MOTO

Andrea Dal Min

La moto di Carlo ha il contachilometri che segna 3233 km. Dopo quanti km segnerà nuovamente un numero con tre cifre uguali?



SUDOKU

Lo scopo del gioco è quello di riempire le caselle bianche con numeri da 1 a 9 in modo tale che in ogni riga, in ogni colonna e in ogni regione siano presenti tutte le cifre da 1 a 9, senza ripetizioni.

	8	3	7	9				
9			6					7
	1			4				
4								3
	9		1		2			
6								1
	9			3				
5			2					9
	4	7	8		1			



Per informazioni contattare l'ufficio acquisti della scuola.

CROSSWORD ISOLATION

Nicoletta Di Leo

ACROSS

- 5. Being remote from society
- 6. The state of being friend
- 8. It distinguishes a person from others of the same kind.
- 10. What provides amusement
- 11. People with common interests living in a particular area
- 12. The opposite of interesting.
- 13. Indifference to worldly concerns
- 14. To participate actively in a social group

DOWN

- 1. The state of being brothers
- 2. A spirit of friendly good-fellowship
- 3. Royal headdress of sovereignty
- 4. A state of enforced isolation
- 7. The cause of an infectious disease
- 9. The opposite of relaxing.
- 10. The state of being free

UNA VACANZA DA SOGNO

DA OGGI VIAGGIARE CON L'IMMAGINAZIONE NON È MAI STATO COSÌ FACILE

*OFFERTA LIMITATA. BOACE IL 10 GIUGNO 2020



SUPER OFFERTA
SUMMER 2020

PRENOTA
ORA

ISOLA DI MAU

ALL-INCLUSIVE

NON PERDERE
L'OCCASIONE
DI VIAGGIARE
DENTRO LA
TUA TESTA !!!!!

PARTI A PREZZI
MAI VISTI PRIMA

ISOLAMENTE
TRAVEL
FLY WITH MIND

*IL PREZZO FINITO SI INTENDE PER PERSONA IN CAMERA DOPPIA. IL PREZZO DIRETTAMENTE DA CASA TUA. TASSE E QUOTE DI ISCRIZIONE E DI SEVERI. ED EVENTUALI SERVIZI FACOLTATIVI ULTERIORI PER TUTTI I DESTINI. LE CONDIZIONI E LIMITAZIONI DELL'OFFERTA SI ASPETTANO IN AEROPORTO OPPURE VISITA SUBITO IL NOSTRO SITO ISOLAMENTETRAVEL.IT

CANTARANE

L'ISOLA DI MAU

ISOLAMENTE
ho fatto sogni e grandi piani

ISOLAMENTE
c'è una casa da governare

ISOLAMENTE
ho cose nuove da cucinare

ISOLAMENTE
canto come i Cani

ISOLAMENTE
ho desideri poco commerciali

ISOLAMENTE
ho fatto viaggi eccezionali

ISOLAMENTE
parlo con i miei surrogati

ISOLAMENTE
e ancor più da immaginare

ISOLAMENTE
danze di sciamani

ISOLAMENTE
recito ruoli non convenzionali

ISOLAMENTE
delirare

ISOLAMENTE
un istinto animale

ISOLAMENTE
riesco a controllarmi

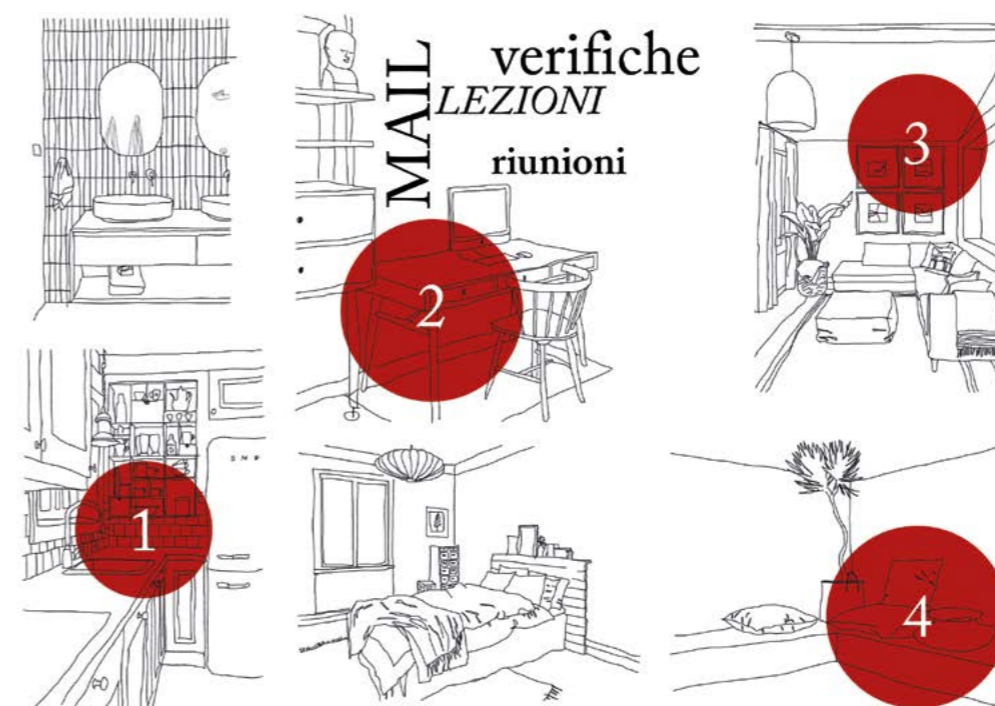
ISOLAMENTE
organizzare le giornate

ISOLAMENTE
c'è tanto da fare

GIOCHI

Paolo Di Mauro

Illustrazione di Lorena Montenegro Blasco



Mapa di Sara Teston



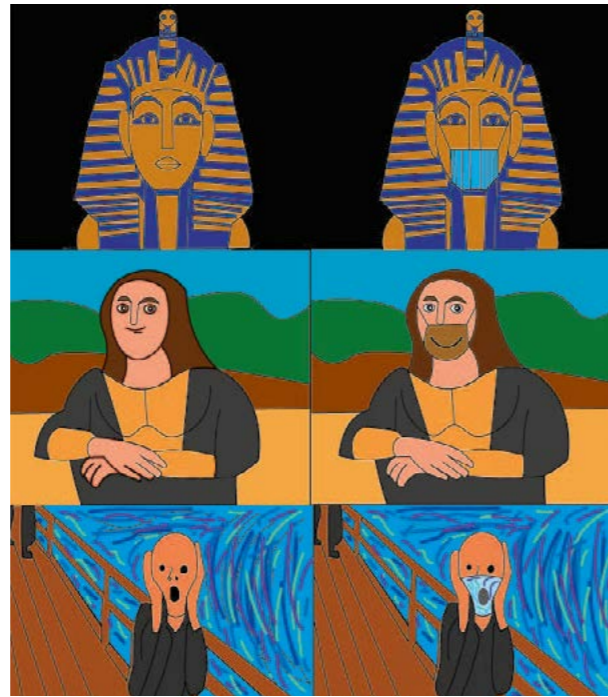
- 1 La cucina
- 2 Lo studio
- 3 Il salotto: lo svago e la realtà
- 4 Il terrazzo (per pensieri geografici)

VIETATO PERDERSI

Sara Teston, prof. di geografia, ha pensato ad una mappa della sua casa indicando i vari luoghi e le affinità che questi hanno con la quotidianità durante l'isolamento. Mappa che è stata reinterpretata dai disegni di Lorena Montenegro Blasco.

QUESTA DAD È SPAZIALE!

Yujie Lian, della 2Bdep, ha descritto la sua situazione (e anche quella dei suoi colleghi) in maniera esplicita: questa Didattica a Distanza è spaziale!



GIÙ LA MASCHERA Eduardo Arroyo, della 1Bdep, ha provato a pensare alcune opere d'arte... mascherate!

EVITARE GLI ASSEMBRAMENTI

Fabio Squitieri, docente di Grafica, ci ha mandato un assemblamento di mostri. Abbiamo chiamato la polizia per denunciare il fatto, ma abbiamo trovato occupato. Mostri, attenti.



LEZIONI DI STORIA

Come affrontare un'interrogazione di Storia online? Travestendosi da personaggio su cui si è interrogati!



**TECNICI:
GLI EROI DI
OGNI GIORNO**



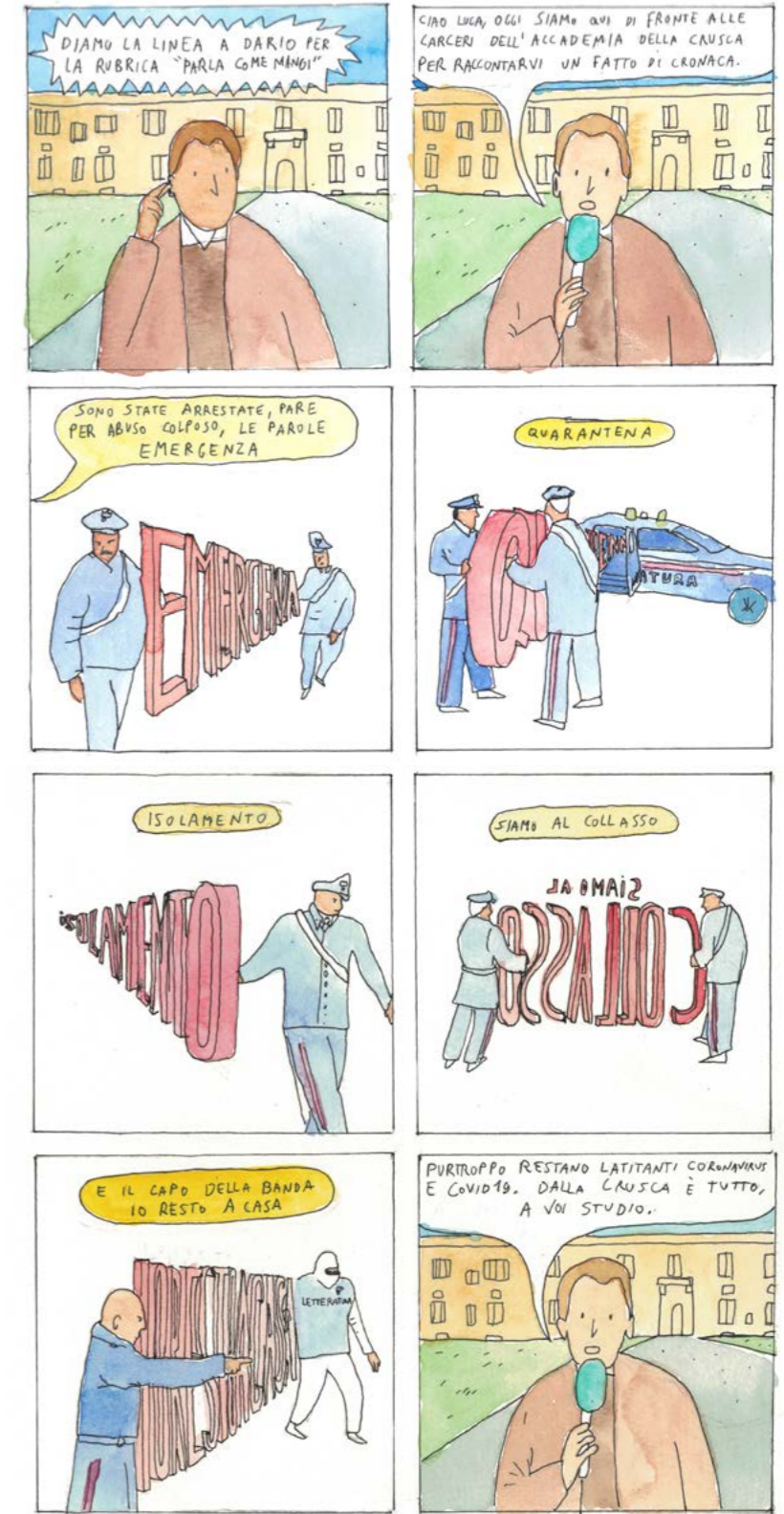
Ai tecnici che ogni volta salvano la lezione grazie al loro **PRONTO INTERVENTO**. Sistemano Lim, Computer, videoproiettori e programmi che non vogliono funzionare o vanno in crash. A loro un **SUPER SCONTO** per questo rarissimo modello di Macintosh ideato da Steve Jobs per tutti gli amanti del genere informatico.

Offerta valida fino a Settembre.



PAROLE CALIBRO 18

Enrico Salvador



IL PROBLEMA DELLA MOTO
Il numero, più grande di 3233, che segnerà tre cifre uguali è 3303. Basta sottrarre 3303-3233=70, quindi 70 km è il numero minimo di km che la moto dovrà percorrere.

CROSSWORD ISOLATION
1. Brotherhood 2. Camaraderie 3. Crown 4. Quarantine 5. Solitude 6. Friendship 7. Virus 8. Individuality 9. Tiring 10. Freedom 11. Community 12. Boring 13. Indifference 14. Socialize

ZODIACO, CARO ZODIACO

Testo e illustrazioni di
Floreta Hajdaraj e Samantha Piracci

Ovviamente non poteva mancare l'oroscopo, ormai va di moda. Certo, sappiamo che ogni persona è unica nel suo genere, ma questo non toglie che il periodo in cui nasciamo influisce su ognuno di noi. E sì, per quanto vi ripetiate di non crederci sappiamo che correrete a leggere il vostro segno zodiacale.

ARIETE

21 marzo
19 aprile

Siete il segno dello zodiaco più audace ed energetico; il fatto che abbiate dovuto «festeggiare» il compleanno a casa senza amici è una cosa che poteva accadere a chiunque ma di certo non a voi! Voi Ariete proprio non ce la fate a stare a casa, avete bisogno di azione e movimento, quindi avrete trovato qualcosa con cui sfogarvi, come esercizi fisici in casa o qualcosa per tenervi occupati: proprio da invidiare...

CANCRO

22 giugno
22 luglio

Siete un segno molto legato alla famiglia, grazie alla quarantena vi siete goduti a pieno del tempo con loro, ma siamo onesti... ve ne siete già pentiti dopo due settimane. Avete bisogno dell'affetto del vostro parter, quindi se c'è qualcuno che ha rischiato di prendere la multa pur di visitarlo, quelli siete sicuramente voi!

TORO

20 aprile
20 maggio

Siete noti per lo stile di vita da pigro e ozioso, non provate a negarlo. Non ce ne voglia nessun Toro che legge questo, ma ragazzi, ammettetelo che stare a casa è la cosa più bella che vi potessero mai chiedere di fare. Il cibo e la musica sono le due cose di cui non potete fare a meno. Quest'isolamento vi ha dato la scusa perfetta per rimanere a casa a godervi il tempo libero senza sentirvi in colpa.

LEONE

23 luglio
22 agosto

In questa chiusura forzata vi state prendendo cura di ciò che vi importa di più: voi stessi, ovvio! Se a resto dello zodiaco il Leone non vi presta tante attenzioni, non prendetevela, continua a volervi bene ma ha bisogno di rigenerarsi; in ogni caso state certi che le vostre attenzioni saranno sempre ben accettate... d'attonde è del re della savana che stiamo parlando.

GEMELLI

21 maggio
21 giugno

Siete intelligenti e curiosi, ed il fatto che siate obbligati ad essere sedentari vi sta mettendo a dura prova. Per intrattenere le vostre diverse personalità e non annoiarvi, non bastano i social media o Netflix, quindi vi sarete inventati qualcosa da fare che avrete visto sul Tubo, per poi abbandonarlo subito ed iniziare qualcosa di nuovo. Però una cosa è certa: troverete sempre una nuova attività da svolgere!

VERGINE

23 agosto
22 settembre

Siete il segno più insopportabile e invidiato di tutti, diciamo così. L'isolamento vi ha dato il tempo che necessitate per riordinare tutta la vostra vita. In fondo, cosa ne sarebbe di voi se non organizzaste ogni minimo dettaglio? Siete uno dei pochi che riesce a fare home-working senza odiarlo, però il peso del sedentarismo comincia a stancare anche voi.

BILANCIA

23 settembre
23 ottobre

Chi si sta trascurando di più in questo isolamento siete sicuramente voi Bilancia, ma finché non vi vede nessuno non correte rischi. Diciamo che per voi è fondamentale l'opinione degli altri. Se siete single durante la quarantena di certo vi manca la compagnia, essendo molto civettuoli, o come si direbbe meglio in inglese: «flirty».

CAPRICORNO

22 dicembre
19 gennaio

Nemmeno una pandemia globale riuscirebbe a fermare uno di voi. Voi siete i workaholics di cui sentiamo tanto parlare, gli ossessionati dal lavoro! Stare a casa ha reso ancora meno probabile la chance che vi stacciate dal computer per prendervi una pausa. La vostra self-care è lavorare. Pavoneggiate le vostre conoscenze e vi piace dimostrare di essere ben informati, infatti, come la Vergine, ci tenete che l'informazione sia ben fondata e corretta!

SCORPIONE

24 ottobre
22 novembre

Siete il più diffidente al riguardo. Isolandovi per natura ed essendo molto riservati, voi Scorpioni non avete problemi a stare a casa, però la mancanza di contatto fisico si fa sentire, no? Il numero tempo libero lo passate leggendo ossessivamente le guide e le regole da rispettare, tutto questo per proteggere voi stessi e gli altri.

ACQUARIO

20 gennaio
18 febbraio

Probabile che voi stiate litigando con qualcuno di scettico sull'isolamento. Con la vostra indipendenza, l'ideale sarebbe passare la quarantena da soli, e se la state affrontando con altre persone sappiamo che starete cercando un angolo dove stare in pace. Presumiamo che stiate sperimentando con il vostro look, dando un tocco di colore a quella monotona mascherina: il vostro stile non si può di certo confondere con quello degli altri!

SAGITTARIO

23 novembre
21 dicembre

La cosa più ingiusta che vi si potesse mai fare è togliervi la libertà, voi che siete i più sociali e avventurosi. Meglio non farvi arrabbiare durante questa quarantena perché siete molto irascibili a causa di tutte queste restrizioni imposte. Quando tutto questo sarà finito, voi resto dello zodiaco non aspettatevi di uscire con loro perché probabilmente saranno già su un aereo diretto a Capo Verde.

PESCI

19 febbraio
20 marzo

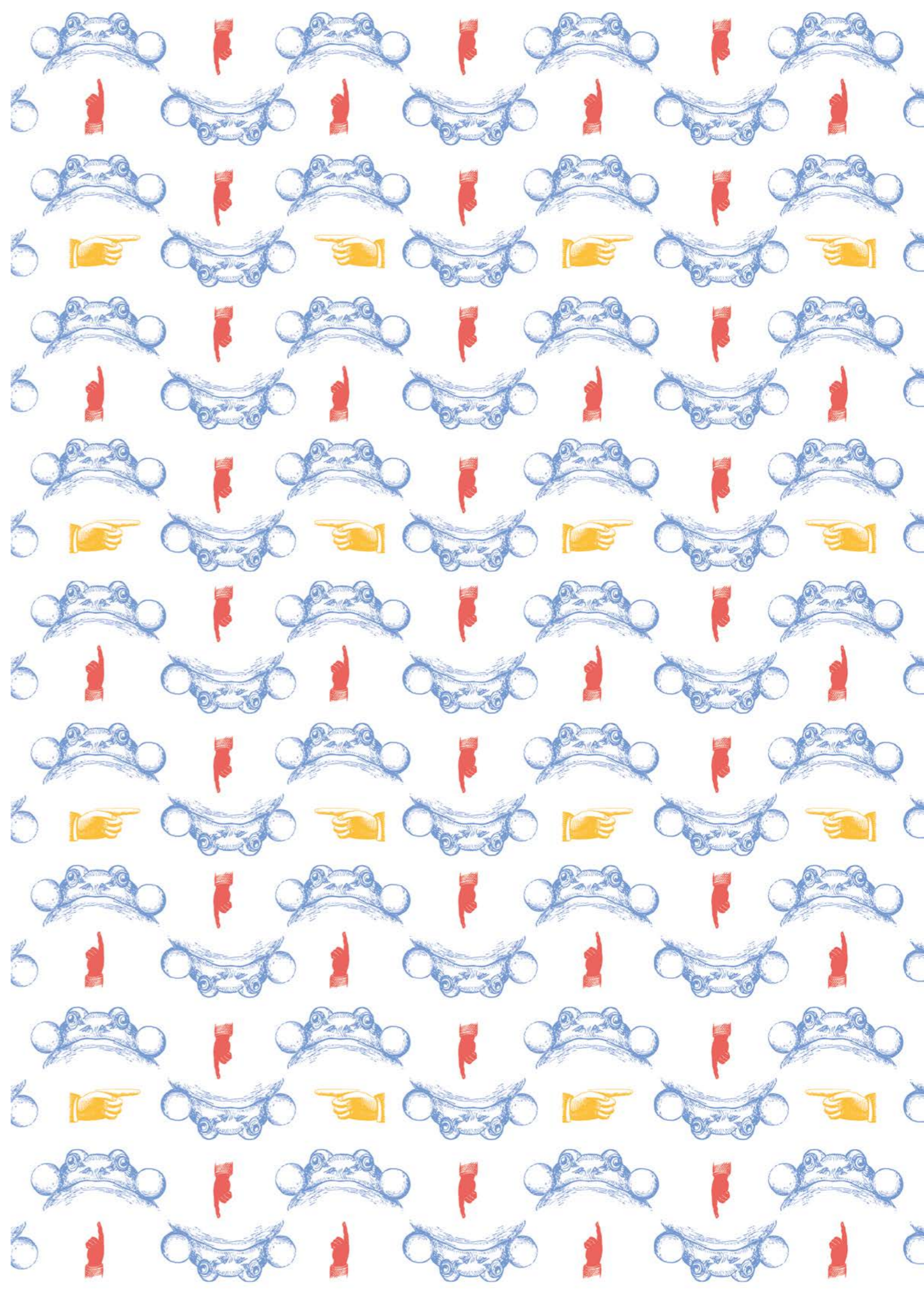
Nessuno riesce a stare dietro ai vostri sbalzi di umore, però non c'è nessuno di così caritatevole come voi: siete il tipo di persona che si metterebbe a creare mascherine per poi donarle. Per voi è meglio rimanere a casa in compagnia, non se ne parla di solitudine! Meglio ancora se avete anche un animale domestico con cui divertirvi e giocare, ma non dimenticatevi di cibarlo! Sappiamo che le responsabilità non sono il vostro forte.

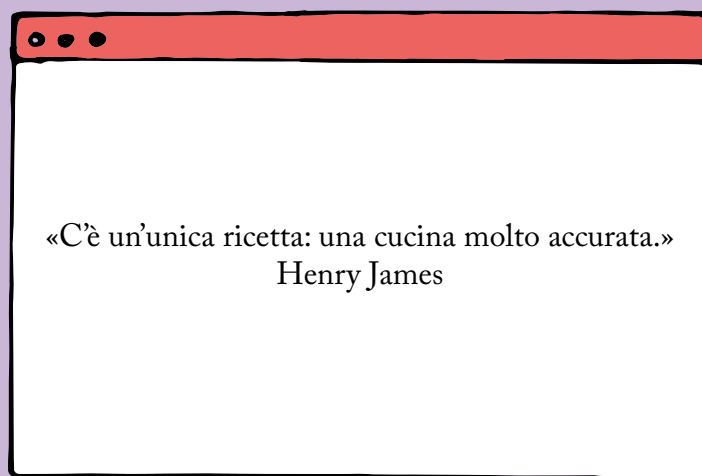
Cantarane vi augura

Buone vacanze!
Ci rivediamo a
settembre!

La Redazione

Questo primo numero di Cantarane è stato fatto con il contributo intellettuale, materiale e morale di alcuni studenti della nostra scuola, alcuni docenti di varie discipline e anche di un genitore. Senza l'entusiasmo della Preside che ha appoggiato subito l'iniziativa scrivendo anche un bellissimo editoriale e l'energia di tutti gli autori di testi e immagini, non saremmo arrivati fino a qui, a pagina 58, a completare l'ultima facciata, quella che invita tutti voi, cari lettori, a contribuire ai prossimi numeri di questa rivista. Perché un secondo numero ci sarà sicuramente a metà settembre, con il rientro a scuola, e ci piacerebbe raccontasse le nostre vacanze singolari e innovative, in questa situazione davvero nuova per tutti noi. Quindi mandate i vostri articoli, racconti, disegni, illustrazioni, fotografie a tema **Settembre** all'indirizzo redazione@bestatreviso.edu.it





«C'è un'unica ricetta: una cucina molto accurata.»
Henry James